LE ISTORIE

DI

C. CORNELIO TACITO.

VOLUME QUINTO.

Google

533425

LE ISTORIE

DI

C. CORNELIO TACITO

TRADOTTE IN LINGUA ITALIANA

DA

GIUSEPPE SANSEVERINO

DE' SIGNORI DI MARCELLINARA

STORIOGRAFO DEL S. M. O. GEROSOLIMITANO, E SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI PARIGI.

VOLUME QUINTO.

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCCXXVI.

Digitized by Google

533425

LE ISTORIE

DI

C. CORNELIO TACITO

TRADOTTE IN LINGUA ITALIANA

DA

GIUSEPPE SANSEVERINO

DE' SIGNORI DI MARCELLINARA

STORIOGRAFO DEL S. M. O. GEROSOLIMITANO, E SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI PARIGI.

VOLUME QUINTO.

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCCXXVI.

Digitized by Google

HISTORIARUM
C. CORNELII TACITI

BREVIARIUM
LIBRI QUINTI.

I. Titus, perdomandae Judaeae a Patre delectus. Ejus copiae. Haud procul Hierosolymis castra facit. II. Judaicae Gentis primordia. III. Ejus sacra et instituta. VI. Descriptio terrae finiumque, balsami, Libani, Jordanis, lacus bitumen egerentis, camporum torridorum, fructuum in cinerem vanescentium, Beli amnis. VIII. Hierosolyma genti caput. Immensae opulentiae templum. Judaeorum fortuna sub Assyriis, Medis, Persis, Macedonibus, ipsisque Judaeis imperitantibus. IX. Eo-

D E L L E

I S T O R I E

DI C. CORNELIO TACITO

S O M M A R I O

DEL LIBRO QUINTO.

I. Tito, scelto dal Padre a domar la Giudea. Sua truppa. S' accampa presso a Gerosolima. II. Origine de' Giudei. III. Religione, e leggi. VI. Descrizione del Paese e confini, balsamo, Libano, Giordano, lago bituminoso, campagne torride, frutta che vanno in cenere, fiume Belo. VIII. Gerosolima Capitale. Tempio immensamente ricco. Vicende de' Giudei sotto gli Assirj, Medi, Persi, Macedoni, e sotto il dominio degli stessi Giudei. IX. Varia lor

Digitized by Google

sorte anche sotto ai Romani. X. Guerra Giudaica nata sotto il Procurator Gessio Floro. Cestio Gallo, Legato di Soria, spesso vinto. Indi vincitore Vespasiano occupa, in fuori di Gerusalemme, tutto quel paese. XI. Tito respinge dentro le lor mura i Giudei che attendati eranvisi di sotto: e intraprende l' espugnazione della Città. Fortificazioni di Gerusalemme. XII. I Generali de' Giudei. XIII. Prodigj che avvennero prima dell' assedio. XIV. Civile frattanto, rifornito l' esercito in Germania, ripiglia la guerra. XV. Varj fatti d' armi, prosperi prima a Civile, indi a Ceriale. XIX. Civile si ritira nell' Isola de' Batavi. XX. Assale le guarnigioni Romane. XXI. Corre Ceriale in ajuto e cangia lo stato delle cose. XXII. Ma non cauto quanto si dovea, è quasi oppresso. XXIII. Civile fa pompa di un' armata navale. Va Ceriale ad incontrarlo, e corre un nuovo rischio per l' inondazione del Reno. XXIV. Espongonsi le Legioni a

rum quoque varia sors sub Romanis. X. Judaicum bellum sub Gessio Floro, procuratore, ortum. Cestius Gallus, Syriae Legatus, saepe victus. Mox victor Vespasianus cuncta, praeter Hierosolyma, tenet. XI. Titus Judaeos, sub urbis muros tendentes, intra moenia pellit: urbemque oppugnat. Hierosolymorum munitiones. XII. Judaeorum Duces. XIII. Prodigia, quae ante obsidium evenere. XIV. Interim Civilis, reparato per Germaniam exercitu, bellum renovat. XV. Varia proelia, primum Civili, deinde Ceriali prospera. XIX. Civilis in Batavorum Insulam concedit. XX. Invadit Romanorum praesidia. XXI. Cerialis subvenit, fortunamque vertit. XXII. At parum providus, ferme opprimitur. XXIII. Civilis navalem aciem ostentat. Occurrit Cerialis, novumque discrimen

Digitized by Google

adit, ob superfusum Rhenum. XXIV. Periclitantur Legiones, sed Cerialis et Civilis in pacem ultro conspirant. *Cetera periere.*

A. U. C.	J. C.		
		Coss.	*Flavio Vespasiano Aug. II.* *T. Vespasiano Caesare.*
DCCCXXIII.	70.		

gran pericolo , ma Ceriale e Civile s' accordano a trattar di pace. Il restante è rimasto preda del tempo.

Avvenimenti.

An. di Roma:	*di G. C.*	*Sotto i Consoli*
		Flavio Vespasiano Aug. II.
DCCCXXIII.	*70.*	*T. Vespasiano Cesare.*

Digitized by Google

DELLE ISTORIE

DI C. CORNELIO TACITO.

LIBRO QUINTO.

§. 1. Nel principio dello stesso anno, Tito Cesare, destinato dal padre a finir di soggiogare la Giudea, ed illustre, fin quando ambi eran privati (*a*), nel mestier delle armi, trovavasi allora anche più potente e più famoso, gareggiando in devozione Provincie, ed eserciti: egli poi, ond' esser tenuto maggior di sua fortuna, avvenente mostravasi nella milizia, e molto alla mano, eccitando con le cortesi maniere, e col favellar con tutti, i riguardi altrui: e per lo più nel travagliare, nel marciare, mescolavasi col soldato ordinario,

(*a*) Per le loro vittorie nella Germania, nella Britannia, e nella Giudea.

HISTORIARUM

C. CORNELII TACITI.

LIBER QUINTUS.

§. 1. *Eiusdem anni principio, Caesar Titus perdomandae* (a) *Iudaeae delectus a Patre, et, privatis utriusque rebus, militia clarus, maiore tum vi, famaque, agebat, certantibus Provinciarum, et exercituum studiis: atque ipse, ut super Fortunam crederetur, decorum se, promptumque, in armis ostendebat, comitate, et alloquiis, officia provocans: ac plerumque in opere, in agmine gre-*

(a) Vespasianus intra duas aestates cuncta camporum, omnesque praeter Hierosolyma urbes victore exercitu tenebat. V. inf.

gario militi mixtus, incorrupto Ducis honore. Tres eum in Iudaea legiones, Quinta, et Decima, et Quintadecima, vetus Vespasiani miles, excepere. Tradidit et Syria Duodecimam, et adductos Alexandria Duoetvicesimanos, Tertianosque. Comitabantur viginti Sociae cohortes, octo equitum alae: simul Agrippa, Sohemusque, Reges, et auxilia Regis Antiochi, validaque, et solito inter accolas odio, infensa Iudaeis Arabum manus. Multi, quos Vrbe, atque Italia, sua quemque spes acciverat, occupandi Principem, adhuc vacuum. His cum copiis, fines hostium ingressus, composito agmine, cuncta explorans, paratusque decernere, haud procul Hierosolymis castra facit.

§. 2. *Sed quia famosae Vrbis supremum diem tradituri sumus; congruens videtur primordia eius aperire.* Iudaeos

Digitized by Google

senza niente perder del contegno di Capitano. Fu egli ricevuto dalle tre legioni esistenti nella Giudea, la Quinta, la Decima, e la Quindicesima, antichi soldati di Vespasiano. Vi aggiunse la Dodicesima, fatta venir di Siria, e que' della Ventiduesima, e della Terza, da Alessandria. Accompagnavanlo venti Coorti d'alleati, otto squadroni di cavalleria: e nel tempo stesso due Re, Agrippa e Soemo, e le truppe ausiliarie del Re Antioco, non che una banda d'Arabi poderosa, e, per quel solito accanimento fra' confinanti, nemica dei Giudei: molti finalmente avventurieri di Roma e d'Italia, ond' essere i primi a cacciarsi, ognun pe' suoi progetti, nell' animo non ancor preoccupato del Principe. Con sì fatto corpo d'armata entrato egli ne' confini del nemico in ordin di battaglia, riconoscendo tutt' i luoghi, e disposto a far giornata, non guari lontano da Gerusalemme s' accampa.

§. 2. Ma giacchè stiam noi per raccontar la fine di questa famosa Città, a proposito e' ne sembra svelarne i principj. Rac-

contano, *che i Giudei, fuggiti dall' isola di Creta* (*a*), *si stabilissero in sull' estremità della Libia appunto allorchè Saturno, scacciato da Giove, ritirossi da' suoi Stati.* Argomentanlo questi dal nome: *rinomato in Creta il monte Ida, da cui togliendo que' che v' abitan d' intorno il soprannome d' Idei, siano stati, allungato questo all' usanza de' Barbari, detti spesso Judei.* Taluni *che, regnando Iside, una piena di popolazione, soprabbondante in Egitto, siasi, sotto la condotta di Gerosolimo e Giuda, scaricata negli adjacenti paesi* (*b*). L' opinione più comune si è *che sian essi razza d' Etiopi, costretti, sotto il regno di Cefeo, dalla paura e dall' aversione, a cangiar di stanza.* Avvi pur chi racconta *che una colletta d' Assirj, gente tutta errante, impossessatasi d'una parte dell' Egitto, abbian indi fissata abitazione in città stabili, e nelle terre degli Ebrei, non che nelle vicinanze della*

(*a*) Ora Candia.

(*b*) Cioè, nella Giudea, che è vicina all' Egitto.

Digitized by Google

Creta Insula profugos, novissima Libyae insedisse *memorant*, qua tempestate Saturnus (*a*), vi Iovis pulsus, cesserit regnis. *Argumentum e nomine petitur:* inclytum in Creta Idam montem, accolas Idaeos, aucto in Barbarum cognomento, Iudaeos vocitari: *quidam*, regnante Iside, exundantem per Aegyptum multitudinem, ducibus Hierosolymo, ac Iuda, proximas in terras exoneratam. *Plerique* Aethiopum prolem, quos, Rege Cepheo, metus, atque odium mutare sedes perpulerit. *Sunt qui tradant*, Assyrios convenas, indigum agrorum populum, parte Aegypti potitos, ac mox proprias urbes, Hebraeas-

(*a*) Venit in eam Italiae regionem, in qua Ianus, apud quem occultus vixit, et quasi latitavit. Hinc regio illa Latium est appellata. V. Virg. VIII. Aen.

que terras, et propiora Syriae coluisse. *Clara alii Iudaeorum initia:* Solymos, carminibus Homeri celebratam gentem, conditae urbi Hierosolymam nomen e suo fecisse.

§. 3. *Plurimi auctores consentiunt:* orta per Aegyptum tabe, quae corpora foedaret, Regem Bocchorim, adito Hammonis Oraculo, remedium petentem, purgare regnum, et id genus hominum, ut invisum Deis, alias in terras avehere iussum. Sic conquisitum, collectumque vulgus, postquam vastis locis relictum sit, ceteris per lacrymas torpentibus, Mosen, unum exsulum, monuisse, ne quam Deorum, hominumve, opem exspectarent, ab utrisque deserti, sed sibimet

Siria. Luminosa, secondo il parer d'altri, è l'origine de' Giudei: *che i Solimi, nazione celebrata dalle poesie d' Omero, imposto abbiano ad una Città da essi edificata il proprio nome, chiamandola Gerosolima*.

§. 3. La maggior parte degli autori (*a*) s'accordano, *che surto per l' Egitto un mal contagioso, il quale macchiava la cute, il Re Boccori, andato a consultar l' oracolo d' Ammone, onde porvi rimedio, gli venne imposto di purgare il suo Regno, menando altrove quella razza d' uomini, come in odio agli Dei. Fatta così una diligente ricerca e raunata di quella gente, dopo averla abbandonata ne' deserti, il solo Mosè, un degli esuli, nel mentre che gli altri tutti stavansi piangendo, in una specie di torpore, li avvertì che non si attendessero soccorso veruno nè dagli Dei, nè dagli uomini, rimasti, com' essi erano, dall' una e dall' altra parte abbandonati, ma*

(*a*) Cheremone e Lisimaco, citati da Giuseppe, Giustino, Diodoro Siculo, ed altri.

a sè, qual celeste condottiere, s' affidassero, al di cui primo ajuto prestando fede, superate aveano le miserie, in che eransi ritrovati (1). Acconsentiron essi, e senza saper nè come, nè dove, incamminaronsi alla cieca. Ma niente così, come la penuria d' acqua, li travagliava. E già vicini a morire giaceansi distesi per tutti que' campi, quando un branco d' asini selvatici passò dal pascolo ad una rupe selvosa. Essendo loro andato dietro Mosè, scoperse copiose vene d'acqua, conghietturandole dalla qualità erbosa di quel terreno. Fu questo un ristoro: e viaggiando essi per sei giorni continui, nel settimo impossessaronsi, scacciandone i coltivatori, di certe terre, in cui edificarono Città e Tempio.

§. 4. Mosè, affinchè s' attaccasse ne' tempi avvenire stabilmente quella Nazione, nuovi riti le impose, e opposti a quelli di tutto il restante degli uomini. Profane quivi tutte le cose, che hansi per sacre fra noi; lecite per l' opposto ad essi quelle, che a noi vietate. L' effigie dell' animale, su le cui tracce eransi liberati dal gir va-

ut Duci caelesti crederent, primo cujus auxilio credentes, praesentes miserias pepulissent (1). *Assensere: atque omnium ignari fortuitum iter incipiunt. Sed nihil aeque quam inopia aquae fatigabat. Iamque haud procul exitio, totis campis procubuerant; cum grex asinorum agrestium, e pastu in rupem, nemore opacam, concessit. Secutus Moses, coniectura herbidi soli, largas aquarum venas aperit. Id levamen: et continuum sex dierum iter emensi, septimo, pulsis cultoribus, obtinuere terras, in quibus urbs, et templum, dicata sunt.*

§. 4. *Moses, quo sibi in posterum Gentem firmaret, novos ritus, contrariosque ceteris mortalibus, indidit. Profana illic omnia, quae apud nos sacra; rursum concessa apud illos, quae nobis incesta. Effigiem animalis, quo monstrante errorem, sitimque depule-*

rant, penetrali sacravere; caeso ariete, velut in contumeliam Hammonis. Bos quoque immolatur, quem Aegyptii Apin colunt. Sue abstinent, memoria cladis, quod ipsos scabies quondam turpaverat, cui id animal obnoxium. Longam olim famem, crebris (a) *adhuc ieiuniis fatentur. Et raptarum frugum argumentum panis Iudaicus, nullo fermento, retinet.* Septimo die otium placuisse *ferunt;* quia is finem laborum tulerit: dein blandiente inertia, septimum

(a) *Moses instituit, ut Sabatum in omne aevum Ieiunio sacraretur. Justin. L. XXXVI. c. 2.* Sed falso, ni dicere velimus veram Justini et Romanorum opinionem, gliscente Judaeorum superstitione.

Google

gando, e perir della sete, consegraronla nel penetrale del tempio, immolando il montone (*a*) come in ischerno del Dio Ammone. Lo stesso fassi del bue, che è il Dio Api degli Egizj. Astengonsi dal porco in memoria di quella pestifera malattia, nella quale era lor rimasta deturpata la cute dalla scabbia, cui quell' animale va soggetto. L' aver un tempo durata lunga fame lo confessano col digiunar tuttavia frequentemente (*b*). E quel pan de'Giudei senz' alcun lievito (*c*) conserva una pruova delle biade un dì rapite. Raccontan taluni, *che il settimo era stabilito fra essi giorno di riposo, perchè fu l' ultimo de' lor travagli: indi allettati dalla pigrizia consegrarono anche il settimo anno*

(*a*) Spesso vien nel Levitico ordinato il sagrifizio del montone in espiazion de' peccati. Ognun poi sa, che la testa d' Ammone si rappresenta cornuta.

(*b*) Basta osservare il Calendario Giudaico. Non v' è mese esente da qualche digiuno, e spesso più digiuni in un mese.

(*c*) Questo è il pane azimo del XII dell' Esodo, detto nel XVI del Deuteronomio *pane d' afflizione*, di cui non sempre, ma unicamente facean uso nella Pasqua.

alla oziosità (*a*). Altri *che fu ciò in onor di Saturno*: *sia perchè i principj del loro culto vengono dagl' Idei*, *i quali abbiam sentito essere stati espulsi in union di Saturno*, *e fondatori di quella Nazione*; *sia perchè de' sette Pianeti*, *i quali sono al governo degli uomini*, *Saturno è quello*, *che si trova nell' orbita la più rimota, ed ha forza maggiore: oltrechè il numero di sette è il periodico così per l' influsso*, *che per le rivoluzioni della maggior parte de' corpi celesti.*

§. 5. Questi riti, comunque introdotti, vengono garentiti dalla loro antichità: gli altri stabilimenti, perniziosi, infami, preser piede in forza d'un mostruoso (2) sistema (*b*). Imperocchè ognun di quelli scelle-

(*a*) Parla dell'anno Sabatico, in cui non si seminava, nè si raccoglieva, alla qual usanza avendo riguardo Giulio Cesare il Dittatore esentò d'ogni sorta di tributo la nazione Ebraica in detto anno.

(*b*) Attacca quì lo storico (cosa non avvertita da nissun traduttore o comentatore) non solamente il sistema politico de' Giudei, ma di Roma stessa, la quale con l' editto d' Augusto, con le lettere di M. Agrippa, e con quelle dei Proconsoli Norbano e Flacco e Giulio Antonio.

quoque annum ignaviae datum. *Alii* honorem cum Saturno haberi : seu principia religionis tradentibus Idaeis, quos cum Saturno pulsos, et conditores Gentis, accepimus: seu quod e septem sideribus, quîs mortales reguntur, altissimo orbe, et praecipua potentia stella Saturni feratur : ac pleraque Caelestium vim suam, et cursum, septimos per numeros conficiant.

§. 5. *Hi ritus, quoquo modo inducti, antiquitate defenduntur : cetera instituta, sinistra, foeda, pravitate valuere* (2). *Nam pessimus quisque, spretis re-*

ligionibus patriis, tributa, et stipes (a), *illuc congerebant. Unde auctae Iudaeorum res: et quia apud ipsos fides obstinata, misericordia in promptu, sed adversus omnes alios hostile odium. Separati epulis, discreti cubilibus, proiectissima ad libidinem Gens, alienarum concubitu abstinent. Inter se nihil illicitum. Circumcidere genitalia insti-*

(a) Diis cum thesauris *asses* dant, *stipem* dicunt. Var. L. IV. de R. R. Edixit ut populus per eos dies *stipem* Apollini, quantam commodum esset, conferret, Liv. XXIV. 12.

Digitized by Google

rati *(a)*, conculcando i doveri verso la Patria, ammassava colà *(b)* tributi ed offerte *(c)*. Ecco l' origine dell' ingrandimento della nazione Ebrea: oltre all'esservi fra essi una lealtà inviolabile, ed una prontezza a vicendevolmente soccorrersi, nell' atto che portano al restante dell' uman genere un odio mortale. Segregati quindi di mensa, divisi di letto, si astiene quella Nazione, rotta alla libidine, dal giacersi con donne straniere. Fra loro non v' è nulla d' ille-

autorizzato aveva un genere di persone, le quali avesser per patria quella, in cui non eran nati, e per religione quella, che diametralmente opponeasi alla Religione dello Stato. V. la nostra dilucidazione. Del resto *Pravitas* è lo stesso che *deformità*, disconvenienza d' una parte del tutto.

(a) *Pessimus quisque* si adopera qui dallo Storico per un equivalente di Giudeo. V. la nostra dilucidazione.

(b) Cioè, in Gerusalemme, ossia, nelle terre, in cui avea già detto lo Storico, che fabbricarono città e tempio.

(c) Realmente gli Ebrei pagavan decime, primizie, e capitazione, oltre ai voti e riscatti: e quindi *dazj ed offerte sagre Tributum et stipes*, come dice lo Storico, colla differenza, che i presenti portavano tuttociò a Gerusalemme, gli assenti rimettevan l' equivalente in oro ed argento, come ne fa testimonianza Filone ed altri. V. la nostra dilucidazione.

cito (*a*). Introdusser l' usanza di circoncidersi, per così distinguersi da tutti gli altri. I loro Proseliti (*b*) pratican lo stesso. Nè questi imbeonsi d' altri principj, che del disprezzar gli Dei, rinunziare alla Patria, tener a vile padri, figli, fratelli (*c*). Si bada però molto ad accrescer la popolazione. Difatti uccidere in qualunque modo un figlio è ad essi vietato (*d*), e reputano eterne le anime degli estinti così per mezzo della guerra, che de' sup-

(*a*) Allude al vincolo matrimoniale secondo la legge Ebraica in confronto della Romana. Ognun sa l' abborrimento de' Romani per le nozze tra zio e nipote, per la poligamia ec., cose tutte permesse fra gli Ebrei.

(*b*) Questi, che dalla religion Gentile passavan all'Ebraica, eran così sottoposti alla Circoncisione, che prima di questa non chiamavansi *Proseliti*, detti altrimente *figli dell' alleanza*.

(*c*) Ciò è verissimo. Di fatti i Proseliti tenoansi per *modo geniti infantes*, de' quali la patria era Gerusalemme, fratelli i soli Ebrei.

(*d*) Cioè, non solamente era vietata l' esposizion de' figli, in uso presso molte nazioni, ma qualunque ostacolo alla procreazione, talmentechè poneasi questo in linea d' omicidio: *Ne qua mulier susceptum semen aut ejiciat, aut extinguat; quae secus faxit, pro liberorum interfectrice haberi vult* (*Lex*). Giusep. Ebreo contro App. L. 2.

Digitized by Google

tuere, ut diversitate noscantur. Transgressi in morem eorum idem usurpant. Nec quidquam prius imbuuntur, quam contemnere Deos, exuere patriam, parentes, liberos, fratres, vilia habere. Augendae tamen multitudini consulitur: Nam et necare quemquam ex agnatis (a), *nefas: animasque proelio, aut suppliciis peremptorum, aeternas pu-*

(a) Cum *adgnatae* prospere sunt multae apes ac progeniem veteres emittere volunt in coloniam. Var. L. III. R. R.

tant. Hinc generandi amor, et moriendi contemptus. Corpora condere, quam cremare, e more Aegyptio: eademque cura, et de infernis persuasio; caelestium contra. Aegyptii pleraque animalia, effigiesque compositas venerantur; Iudaei mente sola, unumque Numen[1], *intelligunt. Profanos, qui Deûm imagines, mortalibus materiis, in species hominum, effingant. Summum illud, et aeternum, neque mutabile, neque interiturum. Igitur nulla simulacra urbibus suis; nedum templis sunt. Non Regibus haec adulatio.*

plizj (*a*). Di quì l' amor del procreare, ed il disprezzo della morte. Costumano seppellire piuttosto all' uso degli Egizj, che bruciare i cadaveri: ed han di questi ugual cura, come riguardo alle cose infernali, la stessa credenza; riguardo alle Celesti, l' opposta. Imperocchè gli Egizj veneran la maggior parte degli animali, e certi simulacri variamente congegnati (*b*); i Giudei comprendono col solo pensiero, ed un Dio solo. Profani tutti coloro, che con materie mortali rappresentano sotto umana forma le immagini degli Dei. Sommo quello ed eterno, non a mutazione soggetto, non a morte. Quindi è, che simulacro alcuno non si vede non solo ne' lor Tempj, ma nelle lor città neppure. Non prestan questo genere d' adulazione

(*a*) Per la patria però, o per la Religione, anzi queste anime non solamente eran credute eterne, ma eternamente felici: quelle all' incontro degli scellerati eran secondo taluni eternamente infelici, e secondo altri estinguevansi co' corpi. V. Selden. de Jur. Natu. et gent. L. VII. 9.

(*b*) Corpi d' uomini, e teste or d'un animale, or d'un altro ecc.

ai loro Re, non ai nostri Cesari questo genere d' onoranza. Del resto perchè i lor Sacerdoti cantavano a suon di pifferi e di timpani, inghirlandavansi d' ellera (*a*) e fu trovata nel Tempio una vite d' oro (*b*), credetter taluni, che fosse da essi adorato Bacco, domator dell' Oriente, nell'atto che niente corrispondono i riti; giacchè Bacco ne instituì di festivi e giocondi, stravagante in vece e tristo è il culto degli Ebrei (*c*).

§. 6. Le terre confinanti dalla parte volta a levante, son le Arabie (*d*): da

(*a*) Costume affatto ignoto agli Ebrei, onde ciò che dice il nostro Autore, Plutarco, ed altri, non' è che una cattiva interpretazione della festa de' Tabernacoli.

(*b*) Questa vite d' oro altro non era, che un ornamento, che distendevasi su' capitelli delle colonne del Tempio. La sua ricchezza era immensa, leggendosi presso il R. Gorionide: *Herodes rex vitem ex auro puro confectam columnarum capiti imposuit, cuius pondus mille talenta auri puri aequabat.* Or mille talenti sono di moneta nostra 4681750 ducati, uno de' tanti argomenti di quella immensa ricchezza accumulata in Gerusalemme all' ombra d' un mostruoso sistema politico di Roma, contro di cui si scaglia a ragione il nostro Storico, come osservammo pocanzi.

(*c*) Non si verifica interamente, mentre ve n' eran de' tristi, ma de' magnifici ancora ed allegri.

(*d*) Petrea e Deserta.

Digitized by Google

non Caesaribus honor. Sed quia Sacerdotes eorum tibia tympanisque concinebant, hedera vinciebantur, vitisque aurea templo reperta, Liberum Patrem coli, domitorem Orientis, quidam arbitrati sunt; nequaquam congruentibus institutis; quippe Liber festos, laetosque ritus posuit, Iudaeorum mos absurdus, sordidusque.

§. 6. *Terra, finesque, qua ad Orientem vergunt, Arabia terminantur: a*

Google

meridie, Aegyptus obiacet: ab occasu, Phoenices et mare: Septemtrionem a latere Syriae longe prospectant. Corpora hominum salubria, et ferentia laborum: rari imbres, uber solum. Exuberant fruges nostrum ad morem: praeterque eas, balsamum et palmae: palmetis proceritas, et decor. Balsamum, modica arbor: ut quisque ramus intumuit, si vim ferri adhibeas, pavent venae: fragmine lapidis aut testa aperiuntur: humor in usu medentium est. Praecipuum montium Libanum erigit, mirum dictu, tantos inter ardores opacum, fidumque nivibus. Idem amnem

Digitized by Google

mezzodì stà di fronte l' Egitto; da Ponente, la Fenicia e 'l mare; guardan per lungo tratto settentrione dal lato della Siria (*a*). Complessioni sane e robuste, piogge rare, suolo ubertoso. Vi prosperan le biade come fra noi, ed inoltre il balsamo e la palma. Hanno i palmeti una particolar altezza e vaghezza (*b*). Il Balsamo va fra gli arboscelli: a misura che sono i suoi rami in succhio, se tu l' intacchi col ferro, que' meati lo temono: bisogna farvi l' incisione con un pezzetto di pietra o coccio: l'umor, che ne sgorga, è medicinale. Il monte più elevato è il Libano, che in un clima così adusto serve, cosa mirabile a dirsi, d' ombra e di custodia alle nevi (*c*). Esso è ancora, che fa na-

(*a*) La Celesiria.

(*b*) Difatti è l' emblema della Giudea, e si trova spesso nelle monete Samaritane degli Ebrei. Circa all' immensa varietà di palme e gl' immensi usi, a cui servono, V. Plin.

(*c*) Non già l' aver nevi, come vorrebbero taluni, e quindi trovan ridicola la meraviglia, ma l' esser così fertile, ameno, e pien di cedri, che le nevi trovan in essi come una custodia mercè l' ombra degli alberi, che vi crescono.

scere, ed ingrossare il Giordano (*a*). Nè il Giordano mette foce in mare, bensì traversa col suo pieno due laghi (*b*), e nel terzo si perde. Questo lago (*c*) d' un circuito immenso, d' apparenza simile al mare, d' un sapore anche più ingrato, pestilenziale per il puzzo a chi l' abita d' intorno, non è nè agitato da alcun vento (*d*), nè soffre pesci, o i soliti uccelli aquatici. Le acque non sapresti dire se tali, o no: sostengono come un corpo solido quanto vi butti sopra: così que' che sanno, e che non san nuotare, son ugualmente tenuti a galla (*e*). In un dato tem-

(*a*) Cioè, l' Antilibano.

(*b*) Il Samaconite, e'l Genezareth.

(*c*) L' Asfaltite, comunemente Mar morto.

(*d*) Visibilmente, cioè, non s' increspa in onde, del resto se lo fosse realmente, come direbbe poco dopo *pelli* le masse di bitume?

(*e*) Vespasiano non lo credeva, onde vi fece buttar della gente con le mani ligate dietro, e tutti vennero a galla, come ne racconta Giuseppe nel L. IV. della Guer. Giud.

Iordanem alit, funditque. Nec Iordanes pelago accipitur; sed unum atque alterum lacum integer profluit: tertio retinetur. Lacus immenso ambitu, specie maris, sapore corruptior, gravitate odoris accolis pestifer, neque vento impellitur, neque pisces, aut suetas aquis volucres patitur. Incertae undae, superiacta ut solido feruntur: periti imperitique nandi, perinde attolluntur. Certo anni bitumen egerit; cuius le-

Google

gendi usum, ut ceteras artes, experientia docuit. Ater suapte natura liquor, et, sparso aceto, concretus innatat. Hunc manu captum, quibus ea cura, in summa navis trahunt. Inde nullo iuvante influit, oneratque, donec abscindas, nec abscindere aere ferrove possis: fugit cruorem, vestemque infectam sanguine, quo feminae per menses exolvuntur. Sic veteres auctores, sed gnari locorum tradunt: undantes bitumine moles pelli, manuque trahi

Digitized by Google

po dell'anno (*a*) manda fuori del bitume, che l'esperienza, madre delle arti tutte, insegnò come raccogliere. Questo, che in origine è un liquor nero, e coll'infondervi dell' aceto s' addensa, si trova galleggiante: lo prendono allora con la mano coloro, che voglion raccoglierlo, e ne sollevano un capo in su la barca. Quindi senz' altro ajuto, filando la riempie infinattantochè tu non lo recidi: nè questo puoi tu farlo con rame o ferro: rifugge anche dal sangue, e da' panni intrisi di quel mestruale delle donne (*b*). Così gli antichi scrittori. Ma i pratici di que' luoghi raccontano, che quelle masse galleggianti di bitume (*c*) sono spinte in

(*a*) Difatti gli Arabi lo raccolgon sul lido in Autunno, e lo vendono per tinte, per calafatar vascelli.

(*b*) La maggior parte di queste qualità del bitume Giudaico, raccontate non da Tacito solamente, ma da Plinio, Solino, e Giuseppe stesso, son poste nel numero delle favolette dal Kirker come contrarie all' esperienza.

(*c*) Della grandezza talvolta d' una barca, che va rompendosi in quà e in là, come vien descritto dall' A. del monastero di S. Saba.

quà e in là dal vento e che con mano si strascinano al lido : indi secche ch' esse siano per mezzo del calor del suolo, e per la forza de' raggi solari, con delle scuri e de' conj, a guisa di legni o sassi, riduconsi in pezzi.

§. 7. Di quivi a non gran distanza giaccion quelle campagne, le quali ubertose un tempo, e popolate di gran città, raccontan arse d' un colpo di folgore : e vedersene tuttavia le vestigie, non che quella terra stessa, presentando un aspetto di bruciata, aver perduta ogni sua fruttifica virtù. In effetto tutte le piante spontanee, o seminate, sia che giungan solamente allo stato di foglie e di fiori, sia che divengano adulte secondo la solita forma, nericce e vote risolvonsi come in cenere. Quanto a me, siccome non contrasto che quelle città, un tempo illustri, abbian arso d' un fuoco caduto dal cielo; così son d' opinione che la terra resti ammorbata dalla esalazione del lago, l' aria d' intorno corrotta, e quindi così le biade che le frutta marciscano, essen-

ad litus; mox, ubi vapore terrae, vi Solis inaruerint, securibus, cuneisque, ut trabes, aut saxa, discindi

§. 7. Haud procul inde campi, quos ferunt olim uberes, magnisque urbibus habitatos, fulminum iactu arsisse: et manere vestigia, terramque ipsam, specie torridam, vim frugiferam perdidisse. Nam cuncta sponte edita, aut manu sata, sive herba tenus aut flore, seu solitam in speciem adolevere, atra et inania velut in cinerem vanescunt. Ego, sicut inclytas quondam urbes igne caelesti flagrasse concesserim: ita halitu lacus infici terram, corrumpi superfusum spiritum, eoque foetus segetum, et autumni putrescere reor;

Digitized by Google

solo, caeloque juxta gravi. Et Belus amnis Iudaico mari illabitur: circa cujus os conlectae arenae, admixto nitro, in vitrum excoquuntur: modicum id litus, sed egerentibus inexhaustum.

§. 8. *Magna pars Iudaeae vicis dispergitur: habent et oppida. Hierosolyma Genti caput. Illic immensae opulentiae Templum, et primis munimentis urbs, dein Regia; Templum intimis clausum: ad fores tantum Iudaeo aditus: limine, praeter Sacerdotes, arcebantur. Dum Assyrios penes, Medosque, et Persas Oriens fuit, despectissima pars servientium: postquam Ma-*

Digitized by Google

do maligno il suolo al par dell' atmosfera. Il fiume Belo mette nel mar di Giudea: alla di cui imboccatura le rene, che vi si adunano, fondonsi, mescolate col nitro, per la formazion del vetro: di picciola estensione è una tal riva (*a*), ma per quanto la cavino è inesausta.

§. 8. Gran parte della Giudea si divide in borgate: hanno anche delle Città. Gerusalemme è la capitale di tutta la Nazione. Quivi quel Tempio d'una ricchezza immensa: e dentro il primo recinto la Città, indi la Reggia; il Tempio stava chiuso dentro dell' ultimo (*b*): accostarsi alle sue soglie era unicamente permesso a' Giudei; dal porvi dentro il piede tutti, tranne i Sacerdoti, erano esclusi. Infinattantochè fu l' Oriente in man degli Assiri, de'Medi, e de' Persiani, formavan essi di quel gregge di schiavi la parte più abbietta. Dopo che l'ebbero i Macedoni,

(*a*) Perchè non eccede i 500 passi. V. Giusep. e Plinio nel L. XXXVI. dove parla della prima invenzion del vetro, che fu tutta casuale.

(*b*) Eranvi dunque tre giri di mura: nel primo stava

il Re Antioco (*a*) fece ogni sforzo onde guarirli della lor superstizione, e dar loro i costumi de' Greci: la guerra co' Parti fugli d' ostacolo a migliorar quella pessima Nazione; poichè erasi in que' tempi (*b*) ribellato Arsace. Fu allora che i Giudei vedendo vacillante il potèr de' Macedoni, e non consolidato ancora quel de' Parti (e lunga distanza èra tra essi e i Romani (*c*)), si detter da se stessi de' Re: i quali, per la istabilità popolare espulsi (*d*), ricuperato ch' ebbero a forza d'armi il dominio, datisi a bandir cittadini, a rovinar città, a far macello de' lor proprj fratelli, mogli, genitori, ed a quant'
[illegible]

a Città, nel secondo verso Occidente la Reggia; nel terzo verso Levante il Tempio.

(*a*) L' Epifane, re di Siria, che nell' anno 168 avanti l' E. V. ordinò a tutti i suoi sudditi di lasciare la lor Religione, ed abbracciar la Greca.

(*b*) Nissun Arsace ai tempi d' Antioco Epifane, onde o errore nello Storico, o negli Amanuensi.

(*c*) Non essendo avvenute ancora le conquiste, che avvicinaron le due Nazioni.

(*d*) Allude alla guerra civile di sei anni tra' Giudei, e' l loro Re Alessandro Ganneo.

cedones praepotuere, Rex Antiochus demere superstitionem, et mores Graecorum dare adnixus; quo minus teterrimam gentem in melius mutaret, Parthorum bello prohibitus est; nam ea tempestate Arsaces desciverat. Tum Iudaei, Macedonibus invalidis, Parthis nondum adultis (et Romani procul aberant), sibi ipsi Reges imposuere, qui mobilitate vulgi expulsi, resumpta per arma dominatione, fugas civium, urbium eversiones, fratrum, coniugum, parentum neces, aliaque solita Regibus

Digitized by Google

ausi, superstitionem fovebant; quia honor Sacerdotii, firmamentum potentiae assumebatur.

§. 9. *Romanorum primus Cn. Pompeius Iudaeos domuit: Templumque iure victoriae ingressus est. Inde vulgatum:* nulla intus Deûm effigie vacuam sedem, et inania arcana. *Muri Hierosolymorum diruti, Delubrum mansit. Mox bello civili inter nos, postquam in ditionem M. Antonii Provinciae cesserant; Rex Parthorum Pacorus Iudaea potitus, interfectusque a P. Ventidio: et Parthi trans Euphratem redacti. Iudaeos C. Sosius subegit. Regnum, ab Antonio Herodi datum, victor Augustus auxit. Post mortem Herodis, nihil expectato Caesare, Simon quidam Regium nomen*

altro suol praticarsi da' Re, andavan fomentando la superstizione: perchè la dignità Sacerdotale serviva loro come di puntello al potere.

§. 9. Cneo Pompeo fu il primo de' Romani a domare i Giudei: ed entrò col diritto di vincitore nel Tempio. Quindi divenne palese *che quello era sedia disabitata, non trovandovisi statua di verun Dio, e che sotto il velame di que' misteri niente si nascondeva.* Diroccaronsi le mura di Gerusalemme, restò in piedi il Tempio. Indi nelle nostre guerre civili, essendo quelle Provincie (*a*) passate nelle mani d' Antonio, Pacoro Re de' Parti, insignoritosi della Giudea, fu morto da P. Ventidio, e ridotti i Parti al di là dall' Eufrate: C. Sosio fu que' che soggiogò gli Giudei. Il Regno, da Antonio conferito ad Erode (*b*), Augusto, rimasto vincitore l' accrebbe. Dopo la morte d' Erode, un certo Simone (*c*), senza attender punto

(*a*) Cioè, d' Oriente.
(*b*) Detto il Grande.
(*c*) Servo d' Erode.

la determinazione di Cesare, usurpato avevasi il nome di Re. Questi ne fu da Quintilio Varo, Preside in que' tempi della Siria, punito, e così governaron quella Nazione, suo malgrado, i figliuoli d'Erode (*a*) in terzo. Sotto Tiberio fu calma: avuto indi ordine da C. Cesare di collocar nel Tempio la statua di lui (*b*), detter piuttosto di piglio alle armi; tumulto, che la morte di Cesare dissipò. Claudio, estinta la razza di que' Re, o ridotta a poco (*c*), abbandonò la Giudea, divenuta provincia, a de' Cavalieri Romani, o a' de' liberti: un de' quali, Antonio Felice (*d*), esercitò fra la crudeltà e la dissolutezza tutto il dispotismo Reale con tutta la viltà d'uno schiavo, spo-

(*a*) Archelao, tetrarca della Giudea, Erode della Galilea, e Filippo dell' Iturea e della Traconitide.

(*b*) Cioè, di Caligola sotto il titolo di *Novi Jovis inlustris Caii.*

(*c*) Non rimanendo in Calcide, che Erode, fratello d'Agrippa il Grande.

(*d*) Fratello del rinomato Pallante, liberto di Claudio, e marito di tre Regine.

invaserat. Is a Quinctilio Varo obtinente Syriam punitus: et Gentem coercitam liberi Herodis tripartito rexere. Sub Tiberio quies: dein iussi a C. Caesare effigiem eius in Templo locare, arma potius sumpsere: quem motum Caesaris mors diremit. Claudius, defunctis Regibus, aut ad modicum redactis, Iudaeam Provinciam equitibus Romanis, aut libertis, permisit, e quibus Antonius Felix, per omnem saevitiam, ac libidinem, ius Regium servili ingenio

Digitized by Google

exercuit, Drusilla Cleopatrae, et Antonii nepte in matrimonium accepta; ut eiusdem Antonii, Felix progener, Claudius nepos esset.

§. 10. ***Duravit tamen patientia Iudaeis, usque ad Gessium Florum procuratorem. Sub eo bellum ortum: et comprimere coeptantem Cestium Gallum, Syriae Legatum, varia proelia, ac saepius adversa, excepere. Qui ubi fato, aut taedio, occidit; missu Neronis, Vespasianus fortuna, famaque, et egregiis ministris, intra duas aestates, cuncta camporum, omnesque, praeter Hieroso-***

sata avendo Drusilla (*a*), nipote di Cleopatra e d' Antonio, talmentechè dello stesso veniva ad esser Felice bisgenero, e Claudio nipote (*b*).

§. 10. Pur tuttavia non iscappò a' Giudei la pazienza fino a Gessio Floro, Procuratore della Giudea. Sotto di lui la guerra s' accese (*c*), ed accignendosi Cessio Gallo, legato della Siria, a smorzarla, ebbe varj fatti d' arme a sostenere, e per lo più contrarj. E questi morto che fu, sia naturalmente, sia che venuta gli fosse in fastidio la vita, Vespasiano, in forza dell' incarico datogliene da Nerone, sostenuto dalla fortuna, dalla riputazione, e dall' abilità di coloro, della di cui opera si valse, tenea già col suo esercito vittorioso occupate nel corso di due anni (*d*) tutte le campagne d' in-

(*a*) Non bisogna confonderla colla Drusilla, sorella d' Agrippa II, e moglie poi di Felice.

(*b*) Claudio, come figlio d' Antonia Minore, era nipote di M. Antonio il Triumviro. Or siccome Claudio era nipote di M. Antonio, così Felice veniva ad esser bisgenero.

(*c*) Nel 65 dell' E. V., 818 di Roma.

(*d*) 820, ed 821.

Digitized by Google

intorno, e da Gerusalemme in fuori, tutte le Città. L' anno dopo, tutto intento alle guerre civili (*a*), passossi, riguardo a' Giudei, nel non far nulla. Pacificata che fu l' Italia, rinacque anche il pensiero delle cose esterne. Accresceva il cocior dell' onta il vedere che i Giudei soli restato non avessero. Parea nel tempo stesso, che per accorrere a tutt' i casi e frangenti d' una fresca signoria, più utile si fosse, che rimanesse Tito presso gli eserciti. Piantato egli dunque, come narrammo, il campo in poca distanza (*b*) da Gerusalemme, fece avanzar in buon ordine le legioni.

§. 11. I Giudei schieraronsi in battaglia lungo le stesse lor mura, col disegno di muover più in là, andando prospere le lor cose, e d' aver pronto un ricovero in caso che fusser respinti. La cavalleria, spedita insieme colle coorti leggiere a caricarli, combattè con ambi-

(*a*) Tra Galba, Otone, e Vitellio.

(*b*) Come avea detto poc' anzi. Una tal distanza non era che di 7 stadj.

lyma, urbes, victore exercitu tenebat. Proximus annus civili bello intentus, quantum ad Iudaeos, per otium transiit. Pace per Italiam parta et externae curae rediere. Augebat iras, quod soli Iudaei non cessissent; simul manere apud exercitus Titum, ad omnes Principatus novi eventus, casusve, utilius videbatur. Igitur castris, uti diximus, ante moenia Hierosolymorum positis, instructas Legiones ostentavit.

§. 11. *Iudaei sub ipsos muros struxere aciem; rebus secundis longius ausuri, et, si pellerentur, parato perfugio. Missus in eos eques cum expeditis cohortibus, ambigue certavit. Mox cessere*

hostes: et sequentibus diebus crebra pro portis proelia serebant; donec assiduis damnis intra moenia pellerentur. Romani ad oppugnandum versi; neque enim dignum videbatur, famem hostium opperiri: poscebantque pericula, pars virtute, multi ferocia, et cupidine proemiorum. Ipsi Tito Roma, et opes, voluptatesque, ante oculos: ac, ni statim Hierosolyma conciderent, morari videbantur. Sed urbem, arduam situ, opera molesque firmaverant, quis vel plana satis munirentur. Nam duos colles immensum editos claudebant muri per artem obliqui, aut introrsus sinuati: ut

gua fortuna. Poco dopo i nemici ritiraronsi, e ne' dì seguenti attaccavan dinanzi le lor porte frequenti scaramucce infinattantochè dalle perdite continue cacciati non furono dentro le lor mura. I Romani allora si disposero all' assalto: che non parea cosa degna di loro l' attendere la fame del nemico: e domandavan tutti di cimentarsi, taluni per coraggio, e molti per ferocia d' animo, e sete di ricompense. Tito stesso avea sempre dinanzi agli occhi Roma, la sua opulenza, e le sue delizie: queste, non cadendo subito Gerusalemme, ritardarsegli parea. Ma una tal città, situata in sul monte, munita aveanla opere e costruzioni tali da renderla forte abbastanza anche in sul piano. Perocchè due colli *(a)* immensamente elevati, venivan chiusi da mura sinuose e concave ad arte *(b)*,

(a) Questi son i principali, nominati anche da Giuseppe, Acra a Settentrione, e Sionne a mezzodì. Su di quello era la città inferiore, cui erasi aggiunta Besetha verso Settentrione; nel secondo la Città superiore.

(b) La prima industria, dice il Segretario Fiorentino, è far le mura ritorte e piene di volture: la qual cosa

onde i fianchi degli assalitori rimanessero esposti ad esser feriti. La superficie della rupe, tutta scoscesa: ed alzavansi delle torri (*a*), dove consentiva il monte, fin a sessanta piedi, e fra luoghi di minor elevazione, fino a cenventi, d' una fattura maravigliosa, ed a chi le guarda da lontano, d' una stessa altezza. Dentro a questo un altro ricinto, che fascia la Reggia (*b*), e l' eccelsa torre Antonia, nominata così da Erode in onor di Marcantonio (*c*).

§. 12. Il Tempio era a guisa di Cittadella, e con delle mura sue particolari,

fa, che il nemico non si può accostare a quelle, potendo facilmente esser ferito non solo di fronte, ma di fianco. Ar. della guer. L. VII. sul princ. Lo stesso si legga in Vegezio.

(*a*) Sin al numero di censessantaquattro, delle quali novanta nel terzo ricinto a dugento cubiti di distanza fra loro; in quel di mezzo quattordici, e nell' antico sessanta.

(*b*) Verso Settentrione ed Occidente, in poca distanza dalla torre Antonia, di fatti vedremo comunicarsi il fuoco da questa a quella.

(*c*) Il Triumviro. Questa fu cominciata da Ircano, abbellita da Erode il Grande a segno, che meritava il titolo di rocca più, che torre, essendovi atrj, bagni pubblici ec.

latera oppugnantium ad ictus patescerent. Extrema rupis, abrupta: et turres, ubi mons iuvisset, in sexaginta pedes: inter devexa, in centenos vicenosque attollebantur; mira specie, ac procul intuentibus pares. Alia intus moenia, Regiae circumiecta, conspicuoque fastigio Turris, Antonia in honorem M. Antonii ab Herode appellata.

§. 12. ***Templum in modum arcis, propriique muri, labore, et opere ante***

alios: ipsae porticus, quis templum ambiebatur, egregium propugnaculum: fons perennis aquae: cavati sub terra montes: piscinae, cisternaeque, servandis imbribus. Praeviderant conditores, ex diversitate morum, crebra bella. Inde cuncta, quamvis adversus longum obsidium: et a Pompeio expugnatis, metus, atque usus pleraque monstravere. Atque per avaritiam Claudianorum temporum, empto iure muniendi, struxere muros in pace, tamquam ad bellum: magna colluvie, et ceterarum urbium

che di travaglio e magistero vincean (*a*) tutte le altre. I portici stessi (*b*), che fasciavano il Tempio, eran la più bella difesa: una fonte d'acqua viva, sotterranei (*c*) cavati nel monte, vivai, e cisterne per ricoglier le acque piovane. Antiveduto aveano i fondatori continue, per la diversità de' lor costumi, le guerre. Quindi disposte le cose tutte a sostener lungo assedio: e la maggior parte di esse additaron loro la paura e l'esperienza, espugnati che furon da Pompeo. Anzi comperato, profittando della rapacità de' tempi di Claudio (*d*), il diritto di fortificarsi, costruiron mura in tempo di pace come a uso di guerra: essendo cresciuti di popolazione come sentina di tutta quella genìa, venuta dalla distruzione delle

(*a*) Basti dire, che adopераronsi nella costruzione di esse sassi di 40 cubiti di lunghezza, 6 di larghezza, e 5 di profondità.

(*b*) Eran doppi e sostenuti da colonne di 25 cubiti d'altezza, di marmo bianchissimo d'un sol pezzo, e colle soffitte di cedro.

(*c*) Questi sotterranei servivano per conservar vettovaglie, tesori ec.

(*d*) Quando di tutto facea mercato l'indole servile de' Liberti.

altre città; perocchè tutti i più ostinati colà eran iti a ricoverarsi, ed appunto perciò con più perturbazione governavansi le cose. Tre Generali, altrettanti eserciti. Il muro esteriore e di maggior estensione occupato avealo Simone; quel di mezzo, Giovanni, detto anche Bargiora; il Tempio Eleazaro. Superiori per numero di gente d' armi eran Simone e Giovanni: Eleazaro per sito. Mischie intanto, aguati, ed incendj fra loro stessi: non che gran quantità di viveri in fiamme. Poco dopo avendo Giovanni inviata, sotto sembiante di far sagrifizio, gente a trucidar Eleazaro, e il suo corpo d' armata, s' impossessa egli del Tempio. Così restò la Città divisa in due fazioni, infinattantochè con l' avvicinarsi de' Romani non nacque dalla guerra esterna l' interna concordia (a).

§. 13. Accaduti eran prodigi, che nè con sagrifizj, nè con preghiere crede potersi espiare quella Nazione, schiava del-

(a) Che per altro durò assai poco, come ne racconta Giuseppe.

clade, aucti; nam pervicacissimus quisque illuc perfugerat, eoque seditiosius agebant. Tres Duces, totidem exercitus. Extrema et latissima moenium, Simon; mediam urbem, Ioannes, quem et Bargioram vocabant; Templum Eleazarus firmaverat. Multitudine et armis Ioannes, ac Simon: Eleazarus loco pollebat. Sed proelia, dolus, incendia, inter ipsos: et magna vis frumenti ambusta. Mox Ioannes, missis per speciem sacrificandi, qui Eleazarum, manumque eius obtruncarent, Templo potitur. Ita in duas factiones civitas discessit; donec, propinquantibus Romanis, bellum externum concordiam pareret.

§. 13. *Evenerant prodigia, quae neque hostiis, neque votis, piare fas habet Gens, superstitioni obnoxia, religionibus*

adversa. Visae per caelum concurrere acies: rutilantia arma: et subito nubium igne collucere Templum. Expassae repente Delubri fores: et audita maior humanâ vox: Excedere Deos; *simul ingens motus excedentium. Quae pauci in metum trahebant: pluribus persuasio inerat, antiquis Sacerdotum litteris contineri:* Eo ipso tempore fore, ut valesceret Oriens, profectique Iudaea, rerum potirentur. *Quae ambages Vespasianum, ac Titum praedixerant. Sed vulgus, more humanae cupidinis, sibi tantam fatorum magnitudinem interpretati, ne adversis quidem ad vera mutabantur. Multitudinem obsessorum omnis aetatis, virile ac muliebre sexus, sexcenta millia fuisse accepimus. Arma cunctis, qui*

la superstizione, e nemica d' ogni culto esterno (*a*). Furon viste schiere azzuffarsi per aria, armi lampeggiare, nel Tempio balenare. Le porte di questo spalancaronsi a un tratto: e udissi voce più che umana, *Partirsi gli Dei*: grande scalpiccio nel tempo stesso della lor dipartita. Cose, che pochi recavansi a paura; la maggior parte invece erano persuasi trovarsi negli antichi Scritti sacerdotali, *che in questo tempo appunto sarebbe per prevaler l' Oriente, e venir di Giudea chi dell' Universo s' insignorirebbe*. I quali oracoli eran un pronostico (*b*) di Vespasiano, e Tito; ma il volgo, secondo la natural cupidità degli uomini, interpretando per sè un così eminente destino, neppur le sue disgra-

(*a*) Che corrisponde al *mente sola*, con cui avea detto d'adorarsi dagli Ebrei un Dio unico, non soggetto nè a mutazione, nè a morte.

(*b*) Qui si potrebbe attaccar d'adulazione il N. S., se pur non vogliam dire, che fosse questa una sua, benchè falsa, persuasione. Questa cader non potea nell' animo di Giuseppe, e pur dice lo stesso che Tacito. Dubbia dunque l' adulazion di costui, innegabile quella di Giuseppe.

zie servivangli di disinganno. Gli assediati di ogni età e sesso ne raccontano che fossero seicentomila. Quanti mai eran atti alle armi, le presero, e combatteva un numero anche maggiore di quello, che fosse alla popolazione proporzionato (*a*). Ostinate le donne al par degli uomini: e se fusse forza cangiar di patria, più spavento faceva loro vivere, che morire. Contro ad una Città, e ad una Nazione di tal fatta deliberato avea Tito, quando la qualità del luogo non desse campo ad assalto ed a sorpresa, di agir per mezzo di cavalieri e di cammini coperti. Dividonsi alle legioni i carichi diversi, e cessarono i fatti d'armi, finchè perfezionate non furono le macchine per espugnar Città così d'antica, che di novella invenzione.

§. 14. Civile intanto dopo l'infelice giornata di Treviri (*b*), rifatto in Germania l'esercito, venne presso Vetera

(*a*) Secondo il qual calcolo avrebber dovuto combattere soli 150000, cioè il quarto dell'intera popolazione portata a 600000.

(*b*) Ved. L. IV delle Stor. §. 77. e seg.

Digitized by Google

ferre possent : et plures quam pro numero audebant. Obstinatio viris, feminisque par : ac , si transferre sedes cogerentur , maior vitae metus , quam mortis. Hanc adversus urbem, gentemque Caesar Titus , quando impetus , et subita belli locus abnueret, aggeribus, vineisque certare statuit. Dividuntur Legionibus munia, et quies praeliorum fuit; donec cuncta expugnandis urbibus reperta apud veteres, aut novis ingeniis struerentur.

§. 14. *At Civilis, post malam in Treveris pugnam, reparato per Germaniam exercitu, apud Vetera castra consedit,*

tutus loco: et ut memoria prosperarum illic rerum augescerent barbarorum animi. Secutus est eodem Cerialis, duplicatis copiis, adventu secundae, et xvi, et xiv. legionum. Cohortesque, et alae iampridem accitae, post victoriam properaverant. Neuter Ducum cunctator. Sed arcebat latitudo camporum, suopte ingenio humentium. Addiderat Civilis obliquam in Rhenum molem, cuius obiectu revolutus amnis, adiacentibus superfunderetur. Ea loci forma, incertis vadis subdola, et nobis adversa; quippe miles Romanus armis gravis, et nandi pavidus: Germanos, fluminibus suetos, levitas armorum, et proceritas corporum attollit.

ad alloggiare (*a*), per la sicurezza del sito, e per fare che la memoria d' aver quivi prosperamente combattuto desse più calore al coraggio de' Barbari. Andogli dietro Ceriale, il doppio più forte, per esser sopraggiunte la seconda, la decimasesta, e la quattordicesima legione. La fanteria, la cavalleria ausiliaria, ch' e' già da gran tempo mandato avea a chiamare, eransi dopo la vittoria affrettate. Nè l' un, nè l' altro de' due Generali amava temporeggiare. Ma era d' ostacolo un gran tratto di pianura naturalmente pantanoso. Aggiunto aveavi Civile un argine nel Reno per traverso, dalla di cui opposizione costrette le acque a rivolgere il loro corso, allagassero le adjacenze. Tal era la struttura di quel luogo, fraudolento per de' guadi malsicuri, e tutto svantaggioso a noi; perocchè il soldato Romano è grave d' armi, e peritoso a nuotare: i Germani son avvezzi a' fiumi, e vengon dalla stessa leggerezza delle loro armi, e dall' altezza de' loro corpi, come tenuti a galla.

(*a*) Quella Santen, che avea sorpresa e saccheggiata.

§. 15. Essendo dunque sfidati da' Barbari, entraron tutti i più animosi de' nostri in azione; indi il timore li assale, vedendo ingoiati da quelle così profonde paludi armi, e cavalli. I Germani andavan saltellando in guadi sicuri, inviluppandoci, evitata per lo più la nostra fronte, a' fianchi ed alle spalle; nè combattevasi all' usanza d' una battaglia terrestre, con le spade, o altre armi in pugno, ma come in un combattimento navale, alla discrezion delle onde; o se imbattevansi in qualche cosa di fermo, essendo quivi diretti gli sforzi d' ognuno, feriti con sani, chi sapea con chi non sapea di nuoto, venivano, avviluppando sè ed altrui, a far la vicendevole ruina. La strage nondimeno non corrispose al disordine, perchè non osando i Germani uscir di que' luoghi paludosi, riguadagnarono il campo. L'esito d' una tal mischia eccitò, per incentivi diversi, l' un, e l' altro Generale ad accelerare una battaglia di campo. Civile per incalzar la fortuna, Ceriale per cancellar la macchia. I Germani, fieri delle lor

§. 15. *Igitur, lacessentibus Batavis, ferocissimo cuique nostrorum coeptum certamen; deinde orta trepidatio, cum praealtis paludibus arma, equique haurirentur. Germani, notis vadis persultabant, omissa plerumque fronte, latera, ac terga circumvenientes: neque, ut in pedestri acie, cominus certabatur; sed, tamquam navali pugna, vagi inter undas, aut, si quid stabile occurrebat, totis illic corporibus nitentes, vulnerati cum integris, periti nandi cum ignaris, in mutuam perniciem implicabantur. Minor tamen, quam pro tumultu, caedes; quia non ausi egredi paludem Germani, in castra rediere. Eius praelii eventus, utrumque Ducem, diversis animi motibus, ad maturandum summae rei discrimen erexit. Civilis instare fortunae, Cerialis abolere ignominiam. Germani*

Digitized by Google

prosperis feroces: Romanos pudor excitaverat. Nox apud Barbaros cantu, aut clamore; nostris per iram, et minas, acta.

§. 16. *Postera luce Cerialis equite, et auxiliariis cohortibus, frontem explet: in secunda acie Legiones locatae. Dux sibi delectos retinuerat ad improvisa. Civilis haud porrecto agmine, sed cuneis adstitit. Batavi, Cugernique, in dextro: laeva ac propiora fluminis Transrhenani tenuere. Exhortatio Ducum, non more concionis, apud universos; sed ut quosque suorum advehebantur. Cerialis:* veterem Romani nominis gloriam, antiquas, recentesque victorias: ut perfidum, ignavum, victum hostem in aeternum exscinderent; ultione magis, quam praelio opus esse. Pauciores nuper cum pluribus certasse;

prosperità: i Romani istigati venivano dal rossore. La notte dal lato de' Barbari in canti, od urli; da quello de' nostri passossi in desiderio di vendetta, ed in minacce.

§. 16. Nel dì seguente, Ceriale compone la fronte dell' esercito tutta di cavalleria, e fanteria ausiliaria: colloca in seconda linea le legioni. Il Capitano ritenuto avea presso di se un corpo d' Eletti in riserva per tutti i casi non previsti. Civile non dispiegando le ordinanze, ma presentossi formandosi in cunei. I Batavi, e i Cugerni alla destra: la sinistra e i luoghi più propinqui al fiume furon occupati da' Trasrenani. L' esortazione de' Capitani non fu, secondo l' uso delle concioni, per tutti indistintamente, ma secondochè ne' varj corpi imbatteansi. Ceriale *che rammentassero l' antica gloria del nome Romano, le andate, e le fresche vittorie: che mettesser in eterna distruzione un nemico disleale, codardo, e già vinto: vendetta dover esser quella piuttosto, che battaglia. Inferiori essi dianzi venuti alle mani con quei di nu-*

Digitized by Google

mero superiore; pur tuttavia messo in fuga quanto avean di nervo i Germani. Tutto il resto non esser che un avanzo, il quale porta la fuga nel cuore, le ferite in sul dorso. Pugneva indi le Legioni di quello sprone, che a ciascuna di esse si conveniva, *domatori della Britannia* chiamando quelli della quattordicesima legione; *autori del Principato di Galba*, que' della Sesta; *vicini*, que' della Seconda (*a*), *a consagrare in sul bel primo fatto d' armi nuove insegne, ed aquila nuova.* Di là passando ai corpi di Germania, stendea supplici le mani, *perchè quella riva, quel campo, che eran pur loro, col sangue riscattassero de' nemici.* Fu pieno d' alacrità il grido, con che risposer tutti, chi perchè ardeva dopo una lunga pace del desiderio di guerreggiare, chi perchè stanco della guerra sospirava la pace, ed avea speranza di premio, e di riposo per l' avvenire.

(*a*) Giacchè eran di fresca leva.

attamen fusos Germanos, quod roboris fuerit. Superesse qui fugam animis, qui vulnera tergo ferant. *Proprios inde stimulos Legionibus admovebat:* domitores Britanniae Quartadecimanos *appellans:* Principem Galbam Sextae legionis auctoritate factum: illa primum acie, Secundanos nova signa, novamque Aquilam dicaturos. *Hinc praevectus ad Germanicum exercitum, manus tendebat*, ut suam ripam, sua castra sanguine hostium reciperarent. *Alacrior omnium clamor, quis vel e longa pace praelii cupido, vel fessis bello pacis amor, praemiaque, et quies in posterum sperabantur.*

§. 17. *Nec Civilis silentem struxit aciem, locum pugnae testem virtutis ciens:* Stare Germanos, Batavosque super vestigia gloriae, cineres, ossaque Legionum calcantes; quocumque oculos Romanus intenderet, captivitatem, clademque, et dira omina, obversari. Ne terrerentur vario Treverici praelii eventu; suam illic victoriam Germanis obstitisse, dum omissis telis, praeda manus impediunt, sed cuncta mox prospera, et hosti contraria evenisse. Quae provideri astu Ducis oportuerit, providisse: campos madentes, et ipsis gnaros, paludes hostibus noxias; Rhenum, et Germaniae Deos, in adspe-

Digitized by Google

§. 17. Nè si tacque Civile nel porre le sue truppe in ordin di battaglia, chiamando in testimonio della lor bravura il luogo stesso del combattimento: *Starsi i Germani, ed i Batavi in su le vestigie de' lor trionfi, premendo col piede le ossa, e le ceneri delle Legioni: ovunque volessero i Romani girar lo sguardo, non presentarsi a questo che schiavitù, strage, e tristi augurj. Nè dover essi rimanere spaventati dalla fortuna varia della giornata di Treviri: esser quivi stata la vittoria stessa d'inciampo a' Germani, nell' ingombrar ch' essi fecero, abbandonando i dardi, di bottino le lor mani: ma poco dopo, prospero quanto ad essi avvenne, contrario al nemico. Tutto quel mai che prevèder si poteva dall' accortezza d'un Capitano, tutto previsto: per campo di battaglia campagne paludose e ad essi note, funeste a' Romani; il Reno, e gli Dei tutelari della Germania in veduta, sotto la protezione de' quali desser pur essi*

Digitized by Google

principio alla zuffa, tenendo sempre fissi in mente le lor mogli, i genitori, la patria. Questo quel dì o della maggior gloria fra que' de' lor antenati, o d' ignominia presso de' posteri. Non sì tosto battendo armi con armi, e tripudiando (che questo è il lor costume) fecero plauso a un tal discorso, che con sassi, piombate, ed altre armi da lanciare, incomincia il combattimento: non avanzando le nostre truppe dentro di que' luoghi paludosi, e provocandole, per indurvele, i Germani.

§. 18. Consumate le armi da lanciare, e fervendo la pugna, si venne dal nemico con maggior accanimento alla carica. Con que' loro smisurati corpi, e con quelle aste straluńghe trafiggevan da lontano il soldato, il quale ad ogni passo sdrucciolava e barcollava: nel tempo stesso dalla mole, gittata, come raccontammo, a traverso del Reno, passò a nuoto un cuneo di Brutteri; quivi fu generale lo scompiglio; e già le ordinanze delle Coorti sociali eran messe in fuga, quando

ctu, quorum numine capesserent pugnam, coniugum, parentum, Patriae memores. Illum diem aut gloriosissimum inter maiores, aut ignominiosum apud posteros fore. *Vbi sono armorum, tripudiisque (ita illis mos), approbata sunt dicta; saxis, glandibusque, et ceteris missilibus praelium incipitur: neque nostro milite paludem ingrediente, et Germanis, ut elicerent, lacessentibus.*

§. 18. *Absumptis, quae iaciuntur, et ardescente pugna, procursum ab hoste infestius. Immensis corporibus, et praelongis hastis fluitantem, labantemque militem eminus fodiebant: simul e mole, quam eductam in Rhenum retulimus, Bructerorum cuneus transnatavit. Turbata ibi res: et pellebatur Sociarum cohortium*

Digitized by Google

acies, cum Legiones pugnam excipiunt suppressaque hostium ferocia, praelium exaequatur. Inter quae, perfuga Batavus adiit Cerialem, terga hostium promittens; si extremo paludis eques mitteretur. Solidum illá, et Cugernos quibus custodia obvenisset, parum intentos. Duae alae cum perfuga missae, incauto hosti circumfunduntur. Quod ubi clamore cognitum, Legiones a fronte incubuere: pulsique Germani Rhenum fuga petebant. Debellatum eo die foret, si Romana classis sequi maturasset. Ne eques quidem institit; repente fusis imbribus, et propinqua nocte.

Digitized by Google

vengono invece alle mani le legioni (*a*), ed arrestata la ferocia del nemico, pareggiossi la pugna. Nel qual mentre un Batavo disertore presentossi a Ceriale, promettendo di fargli prendere il nemico alle spalle, quante volte si spedisse della cavalleria alla estremità di quella palude. Quivi sodo il terreno, e da Cugerni, a' quali n' era tocca la custodia, mal guardato. Il distaccamento di due ale, sotto la scorta del disertore, inviluppò il nemico niente guardingo. Della qual cosa non sì tosto, per le grida, furono avvertiti, che corsero le legioni a caricarlo di fronte: onde disloggiati i Germani, correvan fuggendo verso il Reno. Questo giorno fine avrebbe imposto alla guerra, se la flotta Romana affrettata si fosse d' inseguirli. Anzi neppur la Cavalleria curò d' incalzarli, per l' improvviso rovescio d' acqua, e 'l sopraggiugner della notte.

(*a*) Come ciò si facesse, si osserva presso Machiavel. L. III. dell' Arte della Guerra sul princ.

§. 19. Nel dì seguente la quattordicesima legione fu spedita nella Germania Superiore a Gallo Annio: a rifornir l' esercito di Ceriale marciò la decima legione, fatta venir di Spagna (*a*). A Civile giunser gli ajuti de' Cauci; non però ardì di coprire il paese de' Batavi (*b*), ma portatone frettolosamente via ciocchè si potette, e appiccato fuoco al restante, ritirossi nell' isola; sapendo pur troppo che mancavan battelli alla costruzione d' un ponte, e che valicato non avrebbe in altro modo l' esercito Romano: che anzi abbattè l' argine, gettato da Druso Germanico, e così il Reno, che per natural pendio corre verso la Gallia, fece egli sì, che con impeto maggiore, tolto ciocchè servivagli d' ostacolo, vi si scaricasse (*c*). Così, come cacciato il fiume,

(*a*) Ved. il L. IV. delle Istorie. 68.

(*b*) Tra la Mosa, e 'l Reno, che son oggidì Cleves, Nimega ec.

(*c*) Questa specie d' emissario, per cui le acque del Reno scaricaronsi furiosamente su le Gallie, chiamasi oggidì Leck.

§. 19. *Postera die quartadecima legio in superiorem Provinciam Gallo Annio missa. Cerialis exercitum decima ex Hispania legio supplevit. Civili Chaucorum auxilia venere: non tamen ausus oppidum Batavorum armis tueri; raptis quae ferri poterant, ceteris iniecto igni, in Insulam concessit: gnarus deesse naves efficiendo ponti, neque exercitum Romanum aliter transmissurum: quin et diruit molem a Druso Germanico factam: Rhenumque, prono alveo in Galliam ruentem, disiectis quae morabantur, effudit. Sic, velut abacto amne, tenüis alveus,*

Insulam inter, Germanosque, continentium terrarum speciem fecerat. Transiere Rhenum Tutor quoque, et Classicus, et centum tredecim Treverorum senatores: in quis fuit Alpinus Montanus, quem a Primo Antonio missum in Gallias superius memoravimus. Comitabatur eum frater D. Alpinus. Simul ceteri miseratione, ac donis, auxilia concibant, inter Gentes periculorum avidas.

§. 20. *Tantumque belli superfuit, ut praesidia cohortium, alarum, legionum, eadem die quadripartito Civilis invaserit: decimam legionem Arenaci, secundam Batavoduri: et Grinnes Va-*

Digitized by Google

le sue acque basse tra l' isola e la Germania, dato aveangli l' apparenza di tutto un continente. Passarono il Reno Tutore ancora, e Classico, non che cento tredici Senatori di Treviri: tra quali fuvvi Alpino Montano, quello stesso che di sopra raccontammo (*a*) spedito da Primo Antonio nelle Gallie. Andava in sua compagnia il fratello Decimo Alpino. Nel tempo stesso gli altri tutti muovendo compassione, ed offerendo donativi andavan riunendo soccorsi tra quella gente avida di rischi.

§. 20. Rimasero a Civile forze tali, che in uno stesso giorno attaccò con quattro corpi diversi le guarnigioni di fanteria e cavalleria ausiliaria, e di truppe legionarie: quelle della decima legione ad Arenaco (*b*), della seconda a Batavoduro (*c*), non che Grinne (*d*) e Vada (*e*), alloggia-

(*a*) Lib. III. delle Stor., e IV. 31.

(*b*) Nella parte superiore dall' isola de' Batavi, dove sono i borghi d' Aert ed Herwert.

(*c*) Anche nella parte superiore dell' isola, oggidì Wyk-te-Duurstede.

(*d*) Grinnes in poca distanza da Tiel d' oggidì.

(*e*) Vada poco distante da Meyrik.

Digitized by Google

menti di fanti e cavalli ausiliarj: dividendo le sue truppe in modo, ch'egli, e Verace, figlio di sua sorella, Classico, e Tutore conducesser ciascuno la propria banda: nè con la fiducia che riuscirebbero in tutto, *ma che sarebbe la fortuna per favorire in qualche cosa chi tante ne ardiva.* Nel tempo stesso *che Ceriale non cauto quanto si conveniva, e quà e là scorrendo dietro le tante voci, in questo mezzo sorprender si potrebbe.* Coloro, a' quali fu dato l' incarico di forzar la decima Legione dentro le sue linee, credendola cosa ben malagevole, corsero invece a disordinar le truppe, che ne uscivan e stavansi occupate a legnare, essendo loro riuscito d' uccidere il Prefetto degli accampamenti e cinque centurioni di prim' ordine unitamente a pochi soldati. Il restante si tenne fra' ripari. Ed intanto un' altra banda di Germani a Batavoduro sforzavasi d' introdursi violentemente nel ponte, che cominciato erasi a costruire. La notte fu, che spiccò quell' indeciso combattimento.

damque, cohortium alarumque castra: ita divisis copiis, ut ipse, et Verax, sorore eius genitus, Classicusque, ac Tutor suam quisque manum traherent: nec omnia patrandi fiducia, sed multa ausis aliqua in parte Fortunam adfore. *Simul* Cerialem, neque satis cautum, et pluribus nuntiis huc illuc cursantem, possé medio intercipi. *Quibus obvenerant castra Decumanorum, oppugnationem legionis arduam rati, egressum militem, et caedendis materiis operatum, turbavere, occiso Praefecto castrorum, et quinque primoribus centurionum, paucisque militibus. Ceteri se munimentis defendere. Et interim Germanorum manus Batavoduri irrumpere inchoatum pontem nitebantur. Ambiguum praelium nox diremit.*

Digitized by Google

§. 21. *Plus discriminis apud Grinnes, Vadamque. Vadam Civilis, Grinnes Classicus oppugnabant; nec sisti poterant, interfecto fortissimo quoque, in quis Briganticus Praefectus alae ceciderat, quem fidum Romanis, et Civili avunculo infensum diximus. Sed ubi Cerialis cum delecta equitum manu subvenit, versa Fortuna, praecipites Germani in amnem aguntur. Civilis, dum fugientes retentat, agnitus, petitusque telis, relicto equo, transnatavit: idem Germanis effugium. Tutorem, Classicumque appulsae lintres vexere. Ne tum quidem Romana classis pugnae adfuit, ut iussum erat: sed obstitit formido, et remiges per alia militiae munia dispersi. Sane Cerialis parum tem-*

§. 21. Assai più di pericolo fu egli presso Grinne, e Vada. Civile attendeva all'espugnazion di Vada, Classico di Grinne: nè eravi modo da resister loro, essendo già morti tutti i più prodi, tra' quali il Prefetto d' un' ala, per nome Brigantico, che noi già raccontammo (*a*) fedele a' Romani, a Civile, suo zio materno, nemico. Ma volato ebbe appena in soccorso Ceriale con una schiera d' eletta cavalleria, che cangiatasi la fortuna, vengono i Germani sforzati a precipitarsi nel fiume. Civile mentre cerca di trattener i suoi, i quali preso avean la fuga, riconosciuto, e fatto bersaglio de' dardi, passò, abbandonato il cavallo, nuotando all'altra ripa: questo e non altro fu lo scampo de'Germani. Delle scafe accostatesi a terra imbarcaron Tutore, e Classico. Or neppure in questa occasione la flotta Romana sostenne la mischia, tuttochè comandata ne fosse: ma furon d' impedimento la paura e la dispersione de' remiganti in altre incumbenze militari. E per verità Ceriale

(*a*) Istor. IV. 70.

Digitized by Google

poco tempo accordava all' esecuzione de' suoi comandamenti : subitaneo nelle sue deliberazioni, ma famoso per la felice riuscita. Eravi il favor della fortuna, se mancava la prudenza : e questo appunto producea la poca cura, ch' egli e le sue truppe prendevansi della disciplina militare. Quindi benchè scampasse pochi giorni dopo il pericolo d' esser fatto prigioniero, non evitò l' infamia, di cui si ricoperse.

§. 22. Dopo d' essersi egli portato a Novesio, e Bonna (*a*) ad oggetto di visitare la costruzione de' quartieri d'inverno delle legioni, ritornavasene per acqua (*b*) con le sue truppe in disordine, e le sentinelle senza velettare. Se n'avvidero i Germani, e tramarongli una sorpresa. Profittando della notte nuvolosa, e del fa-

(*a*) Nuìs, e Bonn.

(*b*) Imbarcandosi su di navigli presì a Bonn, o a Nuis giacchè era andato per terra, e forse parte delle truppe continuò il suo viaggio, ritornando, per terra, ond' è chè lo Storico dipinge l'armata di Ceriale come disordinata, ed anche in brani, quindi l'attacco de' nemici fu diretto per mare, e per terra.

poris ad exsequenda imperia dabat; subitus consiliis, sed eventu clarus. Aderat Fortuna, etiam ubi artes defuissent: hinc ipsi, exercituique, minor cura disciplinae. Et paucos post dies quamquam periculum captivitatis evasisset, infamiam non vitavit.

§. 22. *Profectus Novesium, Bonnamque, ad visenda castra, quae hiematuris Legionibus erigebantur, navibus remeabat, disiecto agmine, incuriosis vigiliis. Animadversum id Germanis, et insidias composuere. Electa nox atra nubibus: et prono amne rapti, nullo*

Digitized by Google

prohibente, vallum ineunt. Prima caedes astu adiuta; incisis tabernaculorum funibus, suismet coriis coopertos trucidabant. Aliud agmen turbare classem, injicere vincla, trahere puppes. Utque ad fallendum silentio; ita caepta caede, quo plus terroris adderent, cuncta clamoribus miscebant. Romani vulneribus exciti, quaerunt arma, ruunt per vias, pauci ornatu militari, plerique circum brachia torta veste, et strictis mucronibus. Dux, semisomnis, ac prope intectus, errore hostium servatur. Namque Praetoriam navem, vexillo insignem, illic Ducem rati, abripiunt. Cerialis alibi noctem egerat, ut plerique credidere; ob stuprum Claudiae Sacratae, mulieris Ubiae. Vigiles flagitium

vor della corrente, introduconsi senza la minima resistenza nelle trinceé. La prima strage fu ajutata dall'astuzia: perocchè recise le funi, le quali sostenevan le tende, da queste stesse oppressi ne facean macello. Un altro corpo di truppe va a porre il disordine nelle navi, le uncinano, e se le traggon dietro. E come tutti silenzio per sorprenderlo, così, dato principio alla strage, tutti gridano per aggiugner terrore a terrore. I Romani, desti dalle ferite, van dando di piglio alle armi, precipitansi per le vie, pochi in abito, la maggior parte con una veste attorcigliata alle braccia, e con le spade sguainate. Il Generale, mezz'addormentato, e pressochè nudo, solo per isbaglio de' nemici riman salvo. Perocchè predan questi la nave almirante, che distinguevasi per lo stendardo, immaginando che quivi ci si fosse. Ceriale passata avea la notte altrove, come pensaron taluni, sapendo i suoi amori con Claudia Sacrata, donna degli Ubj. Le sentinelle scusavan la mancanza al proprio dovere con ricoprir d' in-

Digitized by Google

famia il capitano, come avutone ordine di star cheti, per non disturbargli il sonno: lasciato così di segnalar le vigilie con la tromba e le voci (*a*), essersi anch' essi addormentati. Ritornati in pien giorno i nemici in su le navi predate, recaron per la Luppia la Capitana in dono a Weleda (*b*).

§. 23. Civile ebbe capriccio di far pompa d' armata navale. Arma quante galee mai egli aveva a due o a un sol ordine di remi. Vi si aggiugne gran quantità di barche; delle quali trenta a quaranta con l' attrezzo solito delle nostre liburniche; e nel tempo stesso alle scafe, prese a noi, servivano acconciamente di vele que' loro sai a più colori. Si scelse per porle in ordinanza quel tratto come di mare, dove la bocca della Mosa scarica nell' Oceano le acque del Reno (*c*). Impulso a

(*a*) Ved. An. XV. 30.

(*b*) V. il L. IV. delle Stor. 6., dove si parla di questa donna famosa.

(*c*) Vicino al luogo, detto Briel, il ramo del Reno, chiamato Vaale, ora Vahal, muta nuovamente nome, e chiamasi Mosa, il qual fiume poi gétta con un' immensa bocca nell' Oceano le acque del Reno.

Digitized by Google

suum Ducis dedecore excusabant, tamquam iussi silere, ne quietem eius turbarent: ita intermisso signo, et vocibus, se quoque in somnum lapsos. Multa luce revecti hostes, captivis navibus, praetoriam triremem, flumine Luppia, donum Velledae traxere.

§. 23. *Civilem cupido incessit, navalem aciem ostentandi. Complet quod biremium, quaeque simplici ordine agebantur. Adiecta ingens lintrium vis: tricenis, quadragenisque armamenta Liburnicis solita; et simul captae lintres, sagulis versicoloribus, haud indecore pro velis iuvabantur. Spatium velut aequoris electum, quo Mosae fluminis amnem Rhenus Oceano affundit. Caussa*

Digitized by Google

instruendae classis, super insitam Genti vanitatem, ut eo terrore commeatus Gallia adventantes interciperent. Cerialis miraculo magis, quam metu, direxit classem, numero imparem, usu remigum, gubernatorum arte, navium magnitudine potiorem. His flumen secundum: illi vento agebantur. Sic praevecti, tentato telorum iactu, dirimuntur. Civilis nihil ultra ausus, trans Rhenum concessit. Cerialis insulam Batavorum hostiliter populatus; agros villasque Civilis intactos, nota arte Ducum, sinebat: cum interim flexu Autumni, et crebris pluvialibus imbribus, superfusus amnis, palustrem humilemque Insulam in faciem stagni opplevit: nec classis, aut commeatus aderant: castraque in plano sita, vi fluminis differebantur.

metter in ordine la flotta, oltre alla vanità connaturale a quella Nazione, si fu la speranza d' intercettare, per mezzo d' un tale spavento, le vettovaglie, le quali venivano dalla Gallia. Ceriale, spinto dalla maraviglia più che dal timore, andogli incontro con la sua armata navale, inferior di numero, ma in destrezza di marinari, perizia di piloti, grandezza di corpo delle navi, assai superiore. A questi la corrente, era a quelli favorevole il vento. Così avanzatisi, e fatta una scarica di dardi, spiccaronsi. Civile, senz' altro tentativo, ritirossi in là dal Reno. Ceriale, posto ch' ebbe malamente a sacco l' isola de' Batavi, lasciava, con la solita astuzia de' Generali, intatti i poderi e le ville di Civile: intanto, avvicinandosi il verno, e per le spesse piogge uscito dal suo letto il fiume, inondato avea quell' isola paludosa e bassa sì, che avea tutto l' aspetto d' uno stagno: non armata navale, non vettovaglie: e gli alloggiamenti in pianura venivan dall' impeto del fiume in varie parti dimembrati.

Digitized by Google

§. 24. *Che potute si fossero allora sterminar le Legioni, che i Germani il volessero, e che usato egli avesse l' arte di distoglierli*, attribuillo Civile a se. Nè è cosa aliena dal vero, poichè pochi giorni dopo seguì la sua resa. E per verità Ceriale esibendo per mezzo de' segreti messaggi *pace a' Batavi, impunità a Civile*, confortava Veleda e la sua parentela *a permutare l' esito incerto di una guerra, che costato avea tante stragi, in un merito verso del popolo Romano ben per essi a proposito. Fatti già i Treviri in pezzi, resi gli Ubi a discrezione, senza patria i Batavi: nè altro frutto aver colto dall' amicizia di Civile, che sangue, sconfitte, e pianto: esule or questi, e senza patria, esser a carico di chi l' accoglie: aver essi errato abbastanza nel passar tante volte il Reno: se continuino a far di nuovi tentativi, dal loro canto l' insulto, il delitto; dal suo la vendetta degli Dei.*

§. 25. Da tai minacce non andavan disgiunte le promesse. Scrollata così la

§. 24. Potuisse nunc opprimi Legiones, et voluisse Germanos; sed dolo a se flexos, *imputavit Civilis. Neque abhorret a vero; quando paucis post diebus deditio insecuta est. Nam Cerialis, per occultos nuntios*, Batavis pacem, Civili veniam *ostentans, Velledam, propinquosque monebat*: Fortunam belli, tot cladibus adversam, opportuno erga Populum Romanum merito mutare. Caesos Treveros, receptos Ubios, ereptam Batavis patriam: neque aliud Civilis amicitia peractum, quam vulnera, fugas, luctus. Exsulem eum et extorrem, recipientibus oneri: et satis peccavisse, quod totiens Rhenum transcenderint. Si quid ultra moliantur; inde iniuriam et culpam, hinc ultionem, et Deos fore.

§. 25. *Miscebantur minis promissa. Et concussa Transrhenanorum fide, in-*

ter Batavos quoque sermones orti: Non prorogandam ultra ruinam: nec posse ab una natione totius Orbis servitium depelli. Quid perfectum caede, et incendiis legionum, nisi ut plures, validioresque accirentur? Si Vespasiano bellum navaverint, Vespasianum rerum potiri: sin Populum Romanum armis provocent; quotam partem Generis humani Batavos esse? Respicerent Rhaetos, Noricosque, et ceterorum onera Sociorum: sibi non tributa, sed virtutem, et viros indici; proximum id Libertati: et, si dominorum electio sit; honestius principes Romanorum, quam Germanorum feminas tolerari. *Haec vulgus. Proceres atrociora:* Civilis rabie semet in arma trusos: illum domesticis malis excidium Gentis oppo-

fede degli Oltrerenani, nacquero anche de' ragionamenti tra' Batavi: *Non essere da spigner più in là la lor rovina; nè potersi da una sola Nazione scioglier le catene dell' Universo: che altro essersi ottenuto col macello, e gl' incendj delle legioni, che farne venire di più numerosi e più forti? Se intrapresa per favorir Vespasiano la guerra, già nelle mani di Vespasiano l' impero: se provocar si voglia con le armi il popolo Romano, che frazione mai dell' uman genere i Batavi? Rivolgesser gli occhi a' Rezj, e i Norici, e a quai gravezze vengon sottoposti gli altri confederati tutti: a sè non imporsi che quella del valore, e degli uomini d' arme: questo poco men che libertà: e se abbia a scegliersi chi ne signoreggi, con più decoro scegliersi i signori di Roma, che le femmine di Germania.* Questi i discorsi del volgo. I grandi poi ne tenean di più risentiti: *La rabbia di Civile quella, che l' immerse in una guerra: aver questi voluto rimediare alle*

Digitized by Google

sue domestiche calamità con la ruina dell' intera nazione. Non mai così avversi a' Batavi gli Dei, che quando assediavansi da essi le Legioni, bagnavansi del sangue de' Legati, intraprendevasi una guerra, necessaria a un solo, micidiale a tutti. Giunti ormai all'estremo de' mali; se non incomincino a far senno, e con la punizione d' un solo colpevole non confessino il proprio pentimento.

§. 26. Nè una tale disposizion d' animi sfuggito avea gli occhi di Civile: e deliberò prevenirla. Al tedio de' mali univasi la speranza del vivere, che rende spesso deboli anche i forti. Chiesto avendo un abboccamento, fu rotto il ponte del fiume Nabalia (*a*), in su le di cui rovine avanzaronsi i due Generali, e Civile cominciò così: *se a giustificar m' avessi presso un legato di Vitellio, nè perdono si dovrebbe a ciò, che feci, nè fede a ciò, che dico. Tutto fra noi era inimicizia, tutto ostilità, che egli accese, ed*

(*a*) Lo stesso, che la fossa Drusiana, di cui nel II. degli An. 8.

suisse. Tunc infensos Batavis Deos, cum obsiderentur Legiones, interficerentur Legati, bellum uni necessarium, ferale ipsis sumeretur. Ventum ad extrema; ni resipiscere incipiant, et noxii capitis poena poenitentiam fateantur.

§. 26. *Non fefellit Civilem ea inclinatio: et praevenire statuit. Super taedium malorum, etiam spe vitae, quae plerumque magnos animos infringit. Petito colloquio, scinditur Nabaliae fluminis pons. In cuius abrupta progressi Duces: et Civilis ita coepit*: Si apud Vitellii Legatum defenderer; neque facto meo venia, neque dictis fides debebatur. Cuncta

inter nos inimica, hostilia, ab illo coepta, a me aucta erant. Erga Vespasianum vetus mihi observantia : et cum privatus esset, amici vocabamur. Hoc Primo Antonio notum, cuius epistolis ad bellum accitus sum, ne Germanicae Legiones, et Gallica iuventus Alpes transcenderet. Quae Antonius epistolis, Hordeonius Flaccus praesens monebat, arma in Germania movi, quae Mucianus in Syria, Aponius in Moesia, Flavianus in Pannonia.

Digitized by Google

io giunsi legne al fuoco. Trattandosi di Vespasiano, antica è la mia reverenza verso di lui: e nella privata fortuna il titolo davamci d' amici. Ciò è ben noto a Primo Antonio, per le di cui lettere io fui chiamato a guerra, perchè le legioni Germaniche, e la gioventù delle Gallie la linea non oltrepassasser delle Alpi. I conforti d' Antonio per lettera, que' d' Ordeonio Flacco a voce, m' han fatto operare in Germania ciò, che Muciano nella Siria, Aponio nella Mesia, Flaviano nella Pannonia.

Digitized by Google

DILUCIDAZIONI
SOPRA LE STORIE
DI
C. CORNELIO TACITO.

LIBRO V.

Digitized by Google

DILUCIDAZIONI
SOPRA LE STORIE
DI
C. CORNELIO TACITO.

LIBRO V.

(1) Gl' interpreti e i traduttori subodorano in questo luogo di Tacito il passaggio del mar Rosso, e se ne compiacciono, come d' un' arma contro i calunniatori della Nazione Ebrea: ma restan poi sgomentati da quel *praesentes* con *pepulissent*. Se liberati eransi da quelle miserie, dice l' Acidalio, come eran esse *presenti*? se presenti, dunque non n' erano rimasti liberi. Questa, ed altre osservazioni rendono sospetto un tal passo a Mureto e Lipsio, siccome distolgon altri dal credere, chè alluda il nostro storico al mentovato passaggio dell'Eritreo, e persuadonsi invece, che nissun aiuto abbia Mosè prestato, secondo la narrazion di Tacito, al popolo Ebreo, prima del ritrovamento dell' acqua, e che quindi o debba variarsi qualche parola, o dare al *pepulissent* un senso non passato, ma futuro. Noi non entriamo a discuter questa ultima opinione, contentandoci solamente di dire, che secondo le circostanze del racconto può benissimo darsi al *pepulissent* un tal senso, come se ne

avvedrebbe ogni persona iniziata ne' primi misteri della lingua latina; ma prendiamo invece ad esaminare se convenga interpretare il racconto di Tacito secondo il desiderio di tutti i comentatori, e se a sì fatta interpretazione sia d' ostacolo veruno il *praesentes*. Or egli è indubitato, che se il nostro storico avutò avesse in mira così le piaghe d' Egitto, che il passaggio del mar Rosso, cose tutte operate per man di Mosè, nuova luce e nuova forza acquisterebbe la storia di Mosè stesso, onde non ardirebber taluni di opporre alla veracità di questa il silenzio universale degli storici profani. Riman dunque solo ad esaminare se il prendere il *pepulissent* in un senso di cosa passata contrasti colla parola *praesentes*, e quindi se render si possa, come noi rendemmo — *al di cui primo aiuto prestando fede superate avesser le miserie, in che eransi ritrovati*. Ma ciò è così chiaro, che noi non comprendiamo come autori di tanto merito abbian potuto dubitarne a segno o di abbandonar l' opinione che stata sarebbe loro cara, per il consenso dello storico sagro cogli storici profani, o di variare il testo, o di dargli una sforzata interpretazione. *Praesens* in somma si dice così di ciocchè fu e si fece, che di ciocchè sarà o si farà in quel tempo, di cui parliamo: e la ragion è chiara, giacchè in quel tempo passato era presente, come presente sarà in quel tempo avvenire, di cui si favella. Il tempo dunque è quello, che determina il senso della parola *praesens*, e quindi come nel nostro caso *praesentes miseriae* indicano le miserie, in cui trovavansi gli Ebrei, in un altro invece indicherebbero le

Digitized by Google

miserie, in cui sarebbonsi ritrovati. *Praesens tecum egi*, leggiamo in Cicer. 2. delle famil. let. 7. *Sororis suae virum praesentem et audientem vita privandum esse dixit.* Lo stes. *de inven. cetera praesenti sermoni reserventur.* Id. ad Attico 11. epist. 12. ec. Ecco dunque che senza togliere un argomento alla veracità della storia sagra, senza restauri o senza dar al *pepulissent* un senso futuro, regge benissimo l' interpretazione, desiderata sì da tutti, non adottata finora da veruno.

(2) Ecco lo scoglio generale degl' interpreti e de' volgarizzatori. Secondo essi *pravitas* è *malizia*, epitetata con colori più o meno vivi, e di fatti Adriano Politi la chiama *malizia brutta*: parimente *pessimus quisque* son tutti i *ribaldi*, o *tutti i rei*, così Dati, Davanzati, e lo stuolo di quanti anno dopo di essi intrapreso sì fatto lavoro. In tal guisa la Nazion Giudaica altro non era, secondo il racconto del N. St., che un mescuglio *di tutti gli scellerati di tutte le nazioni*, i quali *per malizia* inviavano in Gerusalemme *tributi* ed *offerte*. Io non so se in mente umana sia mai caduta una idea così bizzarra ed insulsa. A ragione taluni non hanno per Tacito quella venerazione, ch' egli merita, leggendolo così sfigurato, ed autore di raziocinj falsi, d' idee stravolte, di racconti inetti. Noi dunque, che vantiamo per un così insigne scrittore quel rispetto, che gli è dovuto, e che nel medesimo tempo abbiamo intrapreso a dilucidare molti luoghi, ne' quali è egli incolpato d' oscurità, crediamo nostro dovere il trattenerci lungamente nello scoprimento della vera intelligenza di questo passo, indicando la

profonda politica, che in esso si racchiude, invece delle idee puerili ed inette, che vengongli apposte.

Pervenuto il nostro storico all' eccidio d' una città così famosa, qual era Gerusalemme, crede dover egli raccontarne l' origine, i costumi, la religione, la posizion geografica, i prodotti, e tutte le politiche vicende. Quanto alla prima parte, ritenne egli tutte le diverse opinioni, cioè, che fosser gli Ebrei fuggiti di Creta, ed andati nella estremità della Libia ai tempi della espulsion di Saturno; che fosser un eccesso di popolazione Egiziana, la quale siasi come scaricata nelle terre vicine qual' è la Giudea; che fosser razza d' Etiopi, obbligati dal Re Cefeo a mutar sede; finalmente che fossero Assiri, mancanti di terreno, i quali sian da stranieri passati in Egitto, impossessandosi prima d' una parte di questa vasta regione, indi d' alcune terre lor proprie in vicinanza della Siria. Tutte queste origini, come ognun vede, non son gran fatto gloriose per gli Ebrei nell'atto, che non v' è nazione, la quale non ingrandisca la sua, non esclusa Roma, che ripetevala dal Dio stesso dell'armi: purtuttavia ne correva una gloriosa per essi, cioè, che gli Ebrei fosser gli stessi, che i Solimi, rinomati per la menzione, che ne fa Omero, creduto da' Greci e da' Romani il fonte d' ogni sapere.

Noi non crediamo che possa esservi racconto intorno alla origine degli Ebrei, che mostri maggior cognizione delle umane cose, e maggior imparzialità storica. Tutte le opinioni son riferite, che abbiano un qualche fondamento. I Cretesi realmente eran una colonia di Fenicj,

e quindi passar parea la stessa ascendenza fra essi, e gli Ebrei, co' quali avean comune il costume d'astenersi dalla carne porcina, di venerare il sabato ecc. ed in una parola il lor Minosse altro non era, che il Mosè degli Ebrei. Gli Egizj non è meraviglia, che si vantasser progenitori degli Ebrei, mentre credeansi i primi uomini del mondo, da' quali per conseguenza traesser la loro origine anche gli Ebrei. Or se gli Egizj avean di sè così grande opinione, non è meraviglia, che n' avessero una anche maggiore gli Etiopi, giunti sotto il re Cefeo a soggiogar l' Egitto, di cui cominciarono dopo le lor vittorie a vantarsi assai più antichi, anche per la ragion naturale d'appartenere ad un suolo più caldo, e quindi più atto allo sviluppo della generazione, come leggiamo in Diodoro Siculo.

Riferite le tre opinioni favolose, passa Tacito al racconto della vera, ch'è quella d' esser gli Ebrei originarj d' Assiria, giacchè Abramo, come ne raccontan le SS. Carte, uscito da Ur de' Caldei, mancante realmente di terreni, e spinto dalla fame, passò in Egitto, e menò colla sua famiglia una vita tuttavia errante infinattantochè non divenne Giuseppe grande, per tutto ciò, che leggiamo nelle mentovate storie sagre, onde impossessaronsi delle terre di Gessen e Ramesse nell' Egitto inferiore, donde sortiti dopo dugenquindici anni, andarono ad abitar le terre proprie, cioè, quelle di Canaan, detto Ebree da Abramo Ebreo, nome che passò ai posteri suoi per esser dal dilà dell' Eufrate venuti in queste terre. Non potea dirsi niente dal nostro storico, che più s'ac-

Digitized by Google

cordasse colla vera origine degli Ebrei, tal quale la leggiamo nelle sagre storie: purtuttavia avvi chi per un indiscreto zelo lo attacca d'ignoranza, e di congegnator di fole, come se dovuto non avesse riferire altra origine, che quella contenuta nelle sagre carte, e come se disdica ad uno storico il non conoscere, che l'ultima opinione, gloriosa d'altronde per la nazione Giudaica, è fondata nella ignoranza della lingua Ebrea, mentre Gerusalemme avea un tempo il nome di Salem, ossia, *pace*, e solo quando se ne impossessarono, chiamaronla Hierusalem, cioè, *possedimento della pace*; ma i Greci derivavan questo nome dalla voce che presso essi significa Tempio, e da' monti Solimi, de' quali fa menzione Omero nel v. dell' Odissea 284.

Lungi dunque dall' incolpar lo storico di poca veracità, o poca dottrina, dobbiamo invece ammirare in lui così l'una, che l'altra; siccome passando alla descrizione de' costumi e degli stabilimenti Ebrei, ch' è il principal oggetto di questa nostra Dilucidazione, non dee egli riputarsi per infamatore della nazione Giudaica, quante volte però si dia alle parole *pravitas sinistra foeda* ecc. quella interpretazione, che si conviene, e non già si creda, che *pravità* significhi *malizia*, e che *pessimus quisque* indichi i *ribaldi*, o *rei di tutte le Nazioni*.

Il primo significato della parola *pravitas* si è *deformità*, ossia, disconvenienza d' una o più parti dal tutto: ed in questo senso appunto vien da Tacito adoperata, e racchiude profonde verità politiche. Avea lo storico riferiti tutti gli antichi riti, e stabilimenti della nazione

Ebrea, nè avea parlato di essi in una maniera ingiuriosa, dicendo solamente ch' eran cose profane fra' Giudei tutte quelle ch' eran sagre fra' Romani, cosa anzi gloriosa per gli Ebrei, giacchè allude con la prima espressione lo storico a' principj religiosi, ch' egli in seguito sviluppa e che forman la sublimità d'una religione, in cui non evvi una vergognosa e ridicola pluralità di Dei, equivalente ad un Ateismo, ma l' unità d' un Dio, non soggetto a corruzione, non a morte: con la seconda espressione poi allude ai vincoli nuziali, che sicuramente eran come l' autore li dipinge, essendo le nozze p. e. tra zio e nipote vietate a' Romani, e riputavansi da essi incestuose, nell' atto, che nel XVIII. del Levitico non sono fra le proibite agli Ebrei. Gli altri riti e stabilimenti, che seguono, come l' astinenza dal mangiar porco, i continui digiuni, l' uso in certi giorni del pan azimo, il sagrifizio del montone e del bue, la celebrazione finalmente così del Sabato, che dell' anno sabatico, non han niente di riprensibile, nè come tali vengon descritti dallo storico, se togliamo la falsa idea d' oziosità ch' egli ravvisa nel sabato e nell' anno dello stesso nome.

Eccoci finalmente agli altri riti, e stabilimenti, fondati sulla *pravità*, ossia, su d' uno stravolto, d' un mostruoso sistema politico, non convenendo col tutto del codice universale non solamente di Roma, ma di qualunque ben ordinata società. Questa senza dubbio esige, che ogni uomo sia cittadino di quella patria, in cui ha sortito e mena la sua vita, ed appartenga a quella

Religione, ch' egli sembra di professare. Non può immaginarsi mostruosità sociale, che superi quella d' un cittadino, che abbia una patria ed una religione in sostanza ed un' altra in apparenza. Purtuttavia questa era la condizion degli Ebrei. Sparsi essi per le diverse parti del mondo in un numero di quattro o più milioni sembravano appartenere ai Greci, ai Romani, agli Egizj, ma in realtà non appartenevano che a Gerusalemme, cui pagavano i tributi, ed al cui tempio offerivano primizie, decime, voti ecc. Che potean, di grazia, sperere le diverse Nazioni da cittadini di tal natura, cioè, i di cui interessi eran sempre divergenti dall' interésse comune? Che esempj d' amor di patria, quali soccorsi a' bisogni dello Stato, qual reciproco aiuto tra privati? Questa è quella *pravità*, ossia, discordanza, che tanto sembra mostruosa agli occhi dello storico politico, e da cui trae egli a ragione tutti gli altri stabilimenti, che continua a descrivere e che debbono considerarsi come tante conseguenze del viver che facevano gli Ebrei isolatamente, e come compressi da tutto il restante della civile società. Così la circoncisione, la grande unione e lealtà fra loro mentre odiavano mortalmente il resto dell' uman genere, lo star separati dagli altri così nelle mense, che ne'matrimonj, e finalmente l' ispirare ai lor proseliti il disprezzo degli Dei, l' abbandono della patria, il nissun conto de' genitori, figli, fratelli ec. dovendosi considerare come bambini or usciti dall' utero della madre, cui non fosse patria, che la Giudea, non fratelli, che i Giudei.

Digitized by Google

Or questo sistema, che era una semplice tolleranza presso le altre Nazioni, o effetto d' ignorare o non conoscere abbastanza i tristi effetti d' esseri di tal natura, diventava presso i Romani colpabilissimo, perchè protetto dalle leggi. In effetto così per un editto di Augusto, come accennammo nelle nostre annotazioni, che per una lettera di Marco Agrippa, e de' Proconsoli Norbano Flacco e Giulio Antonio, riportati da Giuseppe nel L. xvi. delle Antichità Giudaiche, si permetteva a' Giudei non solamente nel lor paese, ma nell' Asia, e da pertutto il viver colle loro leggi, e mandar in Gerusalemme tutte quelle somme per donativi, primizie, testatico, tributi ec., che inspirasse a ciascuno la propria pietà. Quindi è, che noi, come parimente accennammo nelle nostre Note, crediamo, che lo storico politico con quella parola di *pravità*, ossia, difformità del tutto, attacchi più Roma, che gli Ebrei stessi, onde maggiormente risulta l' imparzialità dello storico, che riprende il vizio dovunque egli lo trova. Del restante ebbe ben a pentirsi Roma di siffatto politico sistema, trovando nella nazione Ebrea, quando le convenne attaccarla, tutta quella resistenza, che sperimentata non avrebbe, se forti non fossero stati gli Ebrei delle ricchezze di tutte le Nazioni, con cui commerciavano, e che considerando come profane e straniere cercavan, come cercano, quanto più poteano d' impoverire, per render doviziosa la vera loro patria, e quella religione, ch' essi coltivavano nel fondo del cuore.

Che se ciò sembra a taluni esagerato, come se non

Digitized by Google

potessero queste piccole quantità, che dalle varie parti del mondo andavano à concentrarsi in Gerusalemme, formar un fondo di ricchezze da influire nella forza dello Stato, allora è necessario, che sappian costoro il giudizioso calcolo, che ne fa l'eruditissimo Brotier. Questi colla scorta di varj racconti di Filone conchiude, che il numero degli Ebrei fuor di Palestina ascendeva poco più poco meno a quattro milioni. Indi da ciò, che leggiamo in Cicerone nell'Orazione *pro Flacco*, cioè, che costui scosso dal vedere, che ingenti somme estraevansi dall'Asia, emanò un editto pien di saggezza, vietando siffatta esportazione (del che per altro se gliene fece un delitto) e che si rinvennero nella sola Apamea 94,500. lire di Francia da inviarsi in Gerusalemme, e 18,900. in Laodicea; da ciò, dico, che leggiamo in Cicerone, e da ciò, che ne racconta Giuseppe su l'autorità di Strabone, concedendo, che tutta la somma di danaro solita à spedirsi in Gerusalemme da' Giudei Asiatici ogni anno ascendesse a soli 6,960,000 lire di Francia, e supponendo, che non ne spedivano sicuramente una minore gli Ebrei dall'Europa, dall'Egitto, e dall'Affrica, credo giustamente, che il totale dell'oro ed argento, che da' varj paesi del mondo veniva in Gerusalemme, non era al di sotto di 13,900,000, di lire l'anno. Or questi nel corso di soli 100 anni non forman forse la strabocchevol somma di 1,392,000,000. lire di Francia? Ecco come avvedutamente dice Tacito, che era questo un sistema stravolto, e che da questo prendevan le cose degli Ebrei un continuo incremento, oltre poi alle altre

cause subalterne, nascenti dal reciproco aiuto, ch' essi prestavansi, e dalla lealtà con cui reciprocamente trattavansi, cose ispirate loro ancora dal *non foeneraberis fratri tuo*, nell'atto, ch' ogni studio poneano, e pongono nell' impoverire ed ingannar gli stranieri.

Conchiudiamo nelle parole di Tacito: *cetera instituta sinistra, foeda pravitate valuere. Nam pessimus quisque spretis religionibus patriis, tributa et stipes illuc congerebant*, non si contiene una narrazione e inintelligibile, o ridicola, ma degna d' uno storico, profondo estimatore dell' umane cose. Ciò per altro non può ravvisarsi quante volte alle parole *pravitas pessimus quisque*, e *patriae religiones* diasi quel significato, che suole ad esse darsi da tutti gl' interpreti e volgarizzatori. No: *pravitas* non è *malizia*, ma disformità, ossia, mostruosità politica; *pessimus quisque* non abbraccia gli scellerati, i ribaldi, i rei di tutte le Nazioni, ma è un equivalente di *quisquis Judaeus*, parlando lo storico secondo l' idea che comunemente di essi si aveva, come del Cristianesimo, che spesso in que' tempi confondevasi col Giudaismo; e finalmente *religiones patriae* non è il *culto patrio*, non è la *propria religione*, bensì il complesso di tutte quelle cose, la di cui inosservanza genera l' interno rimorso. Tali sono l' amor della patria, e 'l culto degli Dei, riducendosi a questi i doveri tutti dell' uomo. Or che in tal senso (ch' è peraltro il comune di *religio* nel numero plurale) sia adoperato *spretis religionibus patriis* dal nostro storico, come se avesse detto *spretis religione et patria*, chiaro argomento ne sono le due parole, che gli

corrispondono *tributa et stipes*. *Tributa* son le gravezze, che pagansi allo Stato per le spese di sicurezza, *stipes* sono le offerte, che fansi agli Dei, come s' accenna da noi nelle nostre Note, e come si prova chiaramente colle testimonianze degli scrittori.

Fine delle Dilucidazioni del quinto Libro delle Storie di C. Cornelio Tacito.

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE NOTABILI,

contenute ne' cinque Libri delle Istorie
DI C. CORNELIO TACITO.

A

Acaja sua *amenità* 1. 23.
Addua fiume 11. 40.
Adozione di Agrippa 1. 15.
Adozione per la legge Curiata 1. 15. *Nel campo, in Senato, ne' Rostri* 1. 17.
Adria III. 12. 42.
Adrumeto IV. 50.
Affrica suoi nuovi diritti 1. 78. *Suo proconsolo M. Silano IV.* 48. *Sua legione. III.* 9.
Affricano Pazio IV. 41.
Agrippa genero d'Augusto 1. 15. *IV.* 40.

Agrippa re de' Giudei II. 81. *V.* 1.
Agrippinese Colonia I. 56. *IV.* 20. *Si ribella in favor di Vitellio* I. 57. *Giura ubbidienza alle Gallie IV* 59.
Ala Auriana III 5. *de' Batavi IV.* 18. *Britannica III.* 41. *Petrina* I. 70. *Picenzia IV.* 62. *Scriboniana III. VI. de' Singolari IV.* 70. *Sillana* I. 70. *Taurina* I. 59. *Trevirese II. XIV. Mesica III.* 2. *Pannonica ibid. Retica* I. 68.
Alarj II. 94.
Albani contro di essi Nerone s' accinge a far guerra. I. 6.
Albingauno municipio II. 15.
Albino Luceio 2. 58.
Albino Intemelio municipio II. 13.
Alessandria granaio del popolo Romano III. 48. *Due legioni* 5. 1. *Miracoli fatti da Vespasiano IV.* 81. *Plebe Alessandrina. IV.* 81.
Alieno Cecina I. 52. *Il foro d' Allieno III.* 6. *Strage Alliense II.* 91.
Allobrogi III. 66.
Alpi I. 23. *Rotte da Antonio III.* 53. *superate da Cecina.*

Digitized by Google

Alpi Cozie 1 61. *Graie* 11. 66. *Giulie III.* 8. *Marittime. II.* 12. *Pannonie II.* 98. *Penine* 1. 87. 4. 68.
Alfeno Varo II. 29. *Prefetto del Pretorio III.* 36. *È inviato all' assedio dell' Appennino III.* 55. *Ritorna a Vitellio III.* 65. *Suo pessimo carattere IV.* 11.
Alpini popoli II. 14.
Alpino Decio V. 19.
Alpino Giulio 1. 68.
Alpino Montano III. 35. *passa dalla parte di Civile V.* 19.
Altino III.
Anfiteatro Cremonense. Piacentino II. 33.
Anfiteatri costrutti da' soldati II. 67.
Ammone V. 4. *Suo Oracolo V,* 3.
Ampio Proconsolo della Pannonia II. 86.
Amulio Sereno 1. 21.
Anagni III. 62.
Ancili non riposti ancora I. 89.
Aniceto liberto di Polemône III. 47. *È messo a morte III.* 48,
Anima immortale V. 5.
Annibale III. 3. *Monocolo IV.* 13.

Annio Basso III. 50.
Annio Fausto II. 10.
Annio Gallo I. 87.
Annio Pollione VI. 9. *È bandito XV.* 71,
Anello segno dell' ordine cavalleresco 1. 13. *II.* 57. *IV.* 3.
Anno Settimo de' Giudei V.
Antiochesi II. 80.
Antiochia capitale della Siria 11. 79.
Antioco Cilice soccorre Vespasiano V. 1.
Antioco Epifane V. 8.
Antipoli municipio II. 15.
Antistio Sosiano IV. 77.
Antonia torre V. 11.
Antonino Arrio 1. 77.
Antonio il Triumviro giudica fra' Lacedemoni e Messenj II. 6. *Sposa Cleopatra V.* 9. *è messo a governar l' Oriente V.* 9. *conferisce il regno di Giudea ad Erode. ibid. Giunio Bleso un de' suoi posteri III.* 88.
Antonio Felice V. 9 *Flamma V.* 45. *Nasone* 1. 20. *Novello* 1. 87. *Primo gran partigiano de' Flaviani III.* 2. *invade l' Italia III.* 6. *sua allocuzione*

Digitized by Google

a' Vitelliani III. 63. *assume le insegne consolari IV.* 4. *Muciano l'abassa IV.* 11. *Se ne va da Vespasiano IV.* 80. *Sua riputazione e vita III.* 28.
Antonio Tauro 1. 20.
Apennini III. 42. 50. 55.
Apinio Tirone III. 57. 76.
Api Dio degli Egizj V. 4.
Apollinare Claudio III. 57.
Apollo, sua patria III. 61. *Suo tempio* 1. 27. *suo oracolo III.* 63.
Aponio Silio III. 10.
Aponio Saturnino 1. 79. 12. 85. *Viene in Italia III.* 9.
Appia via IV. 11.
Aproniano Vipstano 1. 76.
Acque Sinuessane 1. 72.
Aquila Variana ricuperata 1. 60. 11. 29.
Aquile tenute per Dei de' campi 1. 53.
Aquila Vedio II. 44. *III.* 7. *Aquileja* 11. 46. 85.
Aquiliferi 1. 39. *ad essi si consegnan le lettere. IV.* 25.
Aquilio primipilare IV. 13.
Aquilio Regulo IV. 42.

Aquino colonia I. 88.
Aquinio Cornelio I. 7.
Aquitania I. 76.
Arabia V. 6.
Arabi nemici de' Giudei V. 1.
Arare fiume I. 59.
Arene se ne forma il vetro V. 7.
Arenaco V. 20.
Argio I. 49.
Aricia IV. 2.
Arimino III. 41.
Ariovisto IV. 73.
Armeni II. 32, *devastati da Corbulone* III. 24.
Arrio Antonino I. 77. *Varo un de' Generali Flaviani* III. 6. *Prefetto del Pretorio* IV. 2. *il suo potere annientato da Muciano* IV. 11. 39.
Arti figlie dell'esperienza V. 6.
Arsace Parto V. 8.
Arverni popoli IV. 17.
Aruleno Rustico Pretore III. 80.
Asciburgio città IV. 33.
Asia II. 81.
Asiatico Generale delle Gallie II. 94.

Asiatico liberto ricchissimo di Vitellio 11. 57. 95. *Sua morte IV.* 11.
Asinio Pollione, prefetto d'un'ala 11. 59.
Asprenate Calpurnio 11. 9.
Ateste città III. 6.
Atilio Vergilione 1. 11. *Vero III.* 22.
Attico Giulio 1. 35.
Attico Quinzio III. 73.
Aventico capitale degli Elvezj 1. 68.
Aventino III. 70. 85.
Augustali giuochi 11. 93.
Aurelio Fulvio 1. 79.
Auriana ala III. 5.
Auspice Giulio IV. 69.
Auspicio 1. 35.
Aziano Nonio IV. 41.
Azio. 1. 1.

B

Balsamo V. 6.
Barbio Procolo 1. 25.
Bargiora V. 12.
Basiliche 1. 40.
Basilide un de'principali d'Egitto IV. 82.

Digitized by Google

Basso Annio III. 50.
Batavi 11. 17. *nemici de' Galli IV*. 73. *Lor carattere* 1. 59. *Coorti* 11. 27. *descrizione IV*. 12. *isola IV*. 18. *Città*. *V*. 19.
Batavoduro V. 20.
Bebio Massa IV. 50.
Bebriaco III. 15.
Battaglia Bebriacense 11. 66. *In Bebriaco s' accampa Otone* 11. 39. 44.
Belgi 3. 40. *sono la forza maggiore de' Galli IV*. 76. *Loro città* 1. 34.
Belo fiume V. 7.
Benigno Orfidio 11. 43.
Berenice 1. 83. *Segue Vespasiano* 11. 81.
Berito 11. 81.
Betasj IV. 56.
Betuo Chilone 1. 37.
Bingio IV. 70.
Bitume V. 6.
Boccori V. 3.
Boi 11. 61.
Bonna IV. 19. *Colonia Bononiense XII*. 58. *Anfiteatro* 11. 67.
Boville IV. 2. 46.

Briganti si ribellano da Cartismandua III. 45.
Brinnone IV. 15.
Britannia 1. 9. 60. 2.
Brissello 11. 32. 59. 51.
Bruteri IV. 61. V. 10.
Burdone Giulio 1. 58.

C

Cedio Rufo 1. 77.
Calabria 11. 83.
Caleno Giulio III. 35.
Caligula ordina di porsi la sua Statua nel Tempio di Gerusalemme V. 9. *ucciso de segrete insidie* III. 68.
Calpurnio Asprenate 11. 9.
Calvia Crispinilla 1. 73.
Camerino Scriboniano 12. 72.
Campania 1. 2. 23. *Suoi siti deliziosi* III. 60. 66.
Campo marzio inondato 1. 86.
Camurio 1. 41.
Canninefati IV. 15. 16. 79. 85.
Caninio Rebilo III. 37.

Capitone Virginio III. 77.
Capitolino monte III. 71. *inespugnabile III.* 78. *Suo ristabilimento decretato IV.* 4. 9. *eseguito IV.* 53.
Cappadocia s'unisce a Vespasiano II. 6. *Nuovi diritti* I. 78.
Capoa fedele a Vitellio I. 57. *perciò punita IV.* 3.
Carattaco tradito da Cartismandua III. 75.
Carmelo monte II. 78.
Cartagine I. 76. *Suo porto IV.* 49.
Cartismandua regina de' Briganti III. 45.
Caro Giulio I. 42.
Casperio Nigro III. 73.
Cassio Longo III. 14.
Castori luogo II. 24.
Catafratti I. 79.
Catoni IV. 8.
Catti IV. 12.
Catulo Lutario III. 72.
Cecina Alieno batte gli Elvezj I. 68. *espugna Piacenza* II. 20. *è messo in catene dalle sue truppe. III.* 14. *è liberato III.* 31.

Cecina Licinio 11. 53.
Celio Roscio 1. 60. *Sabino* 1. 77.
Centurie III. 61. *cereali.*
Circensi giuochi 11. 55.
Certo Quinzio 11. 16.
Cestio Gallo V. 10. *Severo IV.* 41.
Cetrio Severo 2. 31.
Cetronio Pisano IV. 50.
Cilice Tamisa 11. 3.
Cimbri IV. 73.
Cingonio Varrone 1. 6. 39.
Cinna combatte nel cuor di Roma III. 82.
Cinira 11. 3.
Circoncisione de' Giudei V. 5.
Civile costringe i suoi a seguir Vespasiano IV. 21. 35. *è posto in carcere da Ceriale V.* 18.
Classio prefetto dell' ala Trevirese IV, 55. 57. *e seg.*
Clavario specie di donativo III. 50.
Claudia Sacrata V 22.
Claudio Apollinare III. 57. *Faventino III.* 57. *Labeone IV.* 18. *Sagitta V.* 49.
Clemente Aretino IV. 68.
Clodio Macro 1. 1. *ucciso IV.* 49.

Clavio padre d' Elvidio IV. 5. *Rufo* 1. 8. *suo elogio IV.* 43.
Cocceiano Salvio 11. 48.
Cocceio Procolo 1. 24.
Coorti legionarie XII. 38. *leggiere* 1. 51. *pretorie* 1. 74. *urbane* 1. 20.
Collina porta III. 82.
Colonia Agrippinese fedele ai Romani IV. 55. 63. 20.
Comizj dell' Impero 1. 14.
Commanipulari IV. 46.
Commentarj principali IV. 40.
Concordia suo tempio III. 68.
Consoli designati chieggono i voti IV. 4. 6. 8.
Consolari insegne date ad Antonio Primo IV. 4.
Consolati d' un sol giorno III. 37.
Corbulone è ucciso 11. 76.
Corinto 11. 1.
Cornelio Aquino 1. 7. *Fusco* 11. 86. *prefetto della flotta di Ravenna III.* 12. *Lacone prefetto del Pretorio* 1. 13. *suo carattere* 1. 2. 26. *è ucciso* 1. 46.
Corona a guisa di tumulo 11. 55.

Corsica II. 16.
Cosso Claudio I. 69.
Cozie Alpi IV. 68.
Crasso Scriboniano IV. 39. *La famiglia de' Crassi rovinata IV.*
Cremerense strage II. 91.
Cremona II. 17. 22. 100. 70. *Sua origine III.* 34.
Crescente, liberto di Nerone I. 76.
Creta patria de' Giudei V. 2.
Crispina I. 4.
Cristiani XV. 44.
Cuneo de' Bruteri T. 18.
Curzio lago II. 55.
Curule sedia II. 59.
Custode Giove III. 74.

D

Daci III. 46. *Nazione sempre infedele ibid.*
Dalmazia favorevole ad Otone II. 32.
Danubio occupato da' Daci III. 80.
Decimo Pacario II. 6.
Decimazione I. 31. *Decurione di cavalleria* II. 29.

Digitized by Google

Deletto II. 16.
Delubri antichissimi in fiamme I. 2.
Denso Sempronio I. 43.
Dei che presiedono all' Impero IV. 53. 57.
Destro Subrio I. 31.
Destra segno ospitale I. 54. *di concordia* 2. 8.
Didio Sceva III. 73.
Dillio Vocola IV. 25. 27. 33. 58. *abbandonato dalle truppe* 4. 77.
Dite padre IV. 84.
Domiziano salvato III. *è salutato Cesare* III. 86. *Sua pessima opinione* IV. 51. *innalza agli onori Tacito* I. I.
Domizio Sabino I. 31.
Drusilla nipote d' Antonio V. IX. *Ducennio Gemino Prefetto di Roma* I. 14.
Duranzo II. 83.

Digitized by Google

E

Egitto sua descrizione I. 11. *vicino alla Giudea* V. 6. *Emporio dell' annona* III. 8. *Può affamar Roma* III. 48. *vien retto da cavalieri Romani* XII. 60. *Due legioni in Egitto* IV. 76. *Egizj superstiziosi* IX. 82. *adorano gli animali* V. 5. *seppelliscono i lor cadaveri* V. 5.
Eleazaro V. 5.
Eleusi IV. 83.
Epifane II. 25.
Eponina moglie di Sabino IV. 67.
Eperio Marcello accusa Trasea IV. 43. *è cagione della rovina di molti* IV. 7.
Etesie II. 98.
Etruria II. 41.
Eumolpidi IV. 83.
Evocato I. 41. 46.
Eufrate V. 9.

Digitized by Google

F

Fabj II. 98.
Fabio Fabullo III. 14. *Prisco IV.* 79. *Valente* I. 7. *In odio a Cecina* II. 99. *È ucciso III.* 52. *Sua vita ed origine ibid.*
Fasti corrotti dall' adulazione IV. 40.
Faventino Claudio III. 57.
Fausto Annio II. 10.
Felice Autonio procurator della Giudea V. 9.
Felice Sestilio III. 5. *IV.* 70.
Fiere, adoperate le loro immagini nelle bandiere. Ferentino municipio II. 50.
Feronia III. 76.
Festo, prefetto d' una Coorte II. 59.
Festo Valerio II. 98. *IV.* 49.
Fidene III. 79.
Flaminia via III. 79. II. 64.
Flamma Antonio IV. 45.
Flavia famiglia II. 101.
Flaviano V. 16.
Flavio Sabino prefetto di Roma I. 46. 77. II. 36. 51, 55. *fratello maggiore*

Digitized by Google

di Vespasiano III. 65. *ottiene funerale Censorio* IV.
Floro Gessio V. 10. *Sulpizio* 1. 43.
Fonteio Capitone è ucciso 1. 7. 37. *Suo carattere* 1. 52.
Foro Allienò III. 6.
Fortuna suo tempio III. 50.
Frisj IV. 79.
Fulvio Aurelio 1. 79.

G

Galazia sotto lo stesso preside che la Panfilia 11. 9.
Galbà, sua avarizia 1. 5, 6, 7. *È ucciso* III. 85. *Sua vita e costumi* 1. 49. *Sua aringa nell' adottar Pisone* 1. 15.
Galeria protegge Tracalo 11. 60.
Galeriano Calpurnio IV. 11, 49.
Galerio Tracalo protetto dalla moglie di Vitellio 11. 60.
Gallia Lionese 1. 59. *Narbonese* 11. 63, 12. *ec.*
Garamanti gente indomita IV. 50. *loro legati* IV. 26. *loro Re* IV. 25.

Garaciano Trebonio I. 7.
Gelduba IV. 26, 32 e 35.
Geminio Ducennio I. 14. *Virdio* III. 48.
Germania I. 52, 55, 56, 61. II. 95.
Germanico figlio di Vitellio II. 59. III. 66.
Gerusalemme V. 2. *Capitale della Giudea* V. 8. *Sue mura* V. 9.
Gessio Floro V. 10.
Geta II. 72.
Gianicolo 101.
Giazigi, chiamati in società di milizia III. 5.
Giove IV. 53. *Conservatore* IV. 73. *Custode* III. 73. *discaccia Saturno* V. 2. *Sua sede* III. 72.
Giovenali giuochi III. 62.
Giuba II. 58.
Giudea diventa Provincia V. 9. *Si divide in borgate* V. 6. *Domata interamente da Tito* V. 1.
Giudei lor origine V. 2. *Vinti per la prima volta da Pompeo* V. 9. *Comprano il diritto di fortificarsi* V. 12. *loro corporatura, riti, leggi* V, 6. 8.
Giulia famiglia II. 95.

Giulio Agreste III. 54. *Alpino* 1. 68.
Attico 1. 35.
Gladiatori adoperati in guerra 11. 34, *III.* 57.
Gracilia Verulana III. 69.
Greci infingardi e licenziosi III. 47.
Grinne V. 20.
Gugerni V. 16. *Loro città IV.* 26.

I

Icelo 1. 13, 37. *è punito* 1. 46.
Ida V. 2.
Illirico 1. 76.
Intemelio 11. 13.
Interamnio 11. 64. *III.* 63.
Iside IV. 84.
Istria 11. 72.
Italia 1. 2. *traspadana* 11. 32.
Italici legionarj III. 22.
Italico re degli Svevi III. 5. *combatte a pro di Vespasiano III.* 21.
Itálico Silio III. 65.

L

Lago asfaltite in Giudea V. 6. *Curzio* 1. 41. *Fundano* III. 69.

Laurea segno di felice avvenimento III. 77.

Lecanio uccisor di Galba 1. 41.

Legati di legioni 1. 7. *destinati pretori* 11. 36.

Legioni salutano imperadore Vitellio 1. 77.

Legione adiutatrice, de' classiarj 1. 6. *prima Italica* 1. 59. *Italiani soldati* III. 22. *la seconda adjutatrice tutta di nuova leva* IV. 68.

Legionarj 1. 38. *milizia legionaria* III. 50.

Leptitani IV. 50.

Lenci città 1. 64.

Libano monte di Giudea V. 6.

Libero domator d' Oriente V. 5.

Libertà (*della*) *atrio.*

Liberti prepotenti. III. 47, 1. 7. *fatti cavalieri* 1. 13. *soliti a disimpegnar i doveri del Principato* 1. 58.

Liciniano Pisone 1. 14.
Liciniano Procolo 1. 82.
Liguri (de') coorte.
Liguria interiore 11. 15.
Ligo donna 11. 13.
Lingoni IV. 57. *fatti cittadini Romani* 1. 78.
Longino Emilio IV. 59.
Longino Pompeo 1. 31.
Lucania 11. 83.
Luceio Albino 11. 38.
Lucilio Basso 11. 100.
Lucio Scipione III. 72.
Luppia fiume V. 22.
Lusitania 1. 13, 1. 21.
Lutazia famiglia 1. 15.
Lutazio Catulo III. 72.

M

Macedoni V. 8. *Legione Macedonica III.* 22.
Magno fratello di Pisone 1. 48.
Man Patruito IV. 45.
Mapali IV. 50.

M. Asinio ucciso da Galba I. 27.
Marco Romilio I. 56.
Marcoduro IV. 28.
Marino Valerio II. 71.
Mario Celso sottratto dalla morte da Otone I. 45, *Sue geste* II. 23 *ritiene il consolato sotto Vitellio* II. 60.
M. Maturo III. 42.
Massa Bebio IV. 50.
Massimo Giulio IV. 33.
Matrimi IV. 53.
Mattematici I. 22, II. 62.
Maurico Giunio IV. 40.
Mauritania II. 58.
Mazziaci IV. 37.
Memfi sostegno dell'antico Egitto IV. 84.
Menio Rufo III. 13.
Mefite suo tempio III. 33.
Messala Vipstano III. 9.
Miglio d'oro I. 27.
Miracoli di Vespasiano IV. 81.
Miseno sua armata navale, II 9.
Moneco Ercole III. 42.
Mosa va col Reno a scaricarsi nell' Oceano V. 23.

Mosella IV. 71.
Mosè V. 3.
Muciano Licinio 1. 10, V. 26.
Mummio Luperco IV. 18.
Musonio Rufo inveisce contro Celere IV. 10, 40.

N

Narni città III. 58.
Nerone vuol portar guerra agli Albani 1. 6. *obliga i cavalieri a far da mimi* III. 62. *sua fuga da Roma* III. 68.
Funerali fattigli da Vitellio 11. 95.
Nerone falso 1, 2, 11, 8.
Nerva Cocceio riserbato da Tacito alla sua vecchiaia per comporne la storia.
Nervj IV. 15.
Nigro Casperio III. 73.
Nonio Apiano IV. 41.
Norico 1. 70 *sua gioventù* III. 5.
Novaria 1. 70.
Novello Antonio 1. 87.
Novesio IV. 26, 33. *e seg.*
Numisio Lupo 1. 79.
Rufo IV. 70. *Sua morte* IV. 70.

Pisone Lucio è ucciso IV. 78.
Pisone Liciniano è adottato da Galba 1. 14. *è trucidato* 1. 43, 42, 48.
Plauzio Firmo prefetto del Pretorio 1. 82, 11. 46.
Policleto liberto potentissimo e ricchissimo 1. 57, 11. 95.
Pomezia Sessa III. 72.
Pompeo il primo a domare i Giudei V. 9.
Ponzia Postumia è uccisa dal suo amante IV. 44.
Porto d' Ercole Monece III. 42.
Postumia strada III. 21.
Pretesta veste propria de' Consoli III. 51.
Pretore convoca il Senato IE. 39.
Pretore dell' erario 1. 75.
Primipilare IV. 15, 11. 11. *etc.*
Procuratori di Cesare 1. 12, 11. 12.
Propinquo Pompeo è ucciso 1. 58.
Pseudo-Nerone 11. 8.
Pudente Mevio 1. 24.
Pulvillo Orazio III. 72.
Puzzolani III. 57.

Q

Quintilio Varo tenne in dovere i Giudei *V*. 9.
Quinto Attico III. 75. Certo II. 15.
Quirino fondator di Roma *IV*. 58.

R

Rapace legione *III*. 22.
Ravenna II. 100, *III*. 40. Flotta di Ravenna *III*. 6.
Rebilo Caninio III. 37.
Regia V. 11.
Regolo Aquilio IV. 42.
Remj popoli 4. 67.
Reno IV. 12, *V*. 23.
Roma sotto Galba I. 11.
Roscio III. 37.
Rubrio Gallo II. 51. internunzio fra Cecina e Sabino. II. 99.
Rupe Tarpeia III. 71.
Rustico Aruleno ferito *III*. 80.

S

Sabino Flavio è ucciso *III*. 74. Gulio *IV*. 67.
Sacrata Claudia V. 22.

Sagitta Claudio IV. 49.
Salaria via III. 78.
Salonina II. 20.
Salvio Cocceiano II. 48.
Salvio Tiziano consolo I. 77. *gli si affida dal fratello l' impero* I. 90. *vien alle mani co' Vitelliani* II. 33.
Santo Claudio V. 62.
Sarioleno Vocola IV. 41.
Sarmati attaccati da Muciano IV. 4.
Saturno V. IV.
Scribonia madre di Pisone I. 14.
Scriboniana ala III. 6.
Scribonio Crasso IV. 39.
Scribonj fratelli IV. 41.
Scidrotemi IV. 84.
Seleuco matematico II. 78.
Sempronio Tiberio III. 34.
Senatoria età IV. 42.
Senatusconsulto contro gli accusatori II. 10 *per rialzare le statue di Poppea* I. 78.
Senense colonia II. 45.
Septimio Porcio III. 5.
Serapide IV. 81, 84.
Sestilia onorata col nome d' Augusta

II. 89. muore *III.* 66.
Sibillini libri I. 76.
Sidone re degli Svevi combatte a pro di Vespasiano III. 21.
Silio Italico III. 65.
Sinuessane acque I. 77.
Sisenna istorico III. 81.
Soemo socio di Vespasiano II. 81.
Sofonio Tigellino I. 71.
Sorano amico di Vespasiano IV. 7.
Subrio Destro I. 32.
Suessa Pomezia III. 72.
Suetonio persuade Otone a far guerra II. 32.
Sulpizia famiglia. I. 15.
Sulpizio Floro I. 43.
Sunici popoli IV. 66.

T

Tacito riconosce la Divina Provvidenza IV. 78. *È innalzato agli onori da Vespasiano e Tito, indi da Domiziano* I. I.
Taranto II. 82.
Tarquinio Prisco gettò i fondamenti del Campidoglio III. 72.

Digitized by Google

Tenteri I. 25.
Testamento di Pisone riman fermo per la di lui povertà I. 48.
Testuggine IV. 23, 5. 23, 31.
Tevere straripa I. 86.
Tiberio Alessandro Prefetto d' Egitto I. II.
Tigellino Sofonio còstretto a darsi la morte I. 72.
Tito I. I., 10, II. 2, 5. 82., IV. 86.
Tracalo, protetto dalla moglie di Vitellio II. 60.
Traspadana Italia II. 32.
Transrenani IV. 15. 23.
Treviri colonia IV. 62.
Triaria cinge spada III. 77.
Trierarchi III. 12.
Tullio Flaviano III. 19. *Valentino* IV. 68. *è condannato* IV. 85.
Tungri IV. 55.
Turullio Cereale II. 22.
Tusco Cecina III. 38.

V

Vaale fiume V. 26.
Valente Donato I. 46. *Manlio* I. 64.

Digitized by Google

Valerio Festo 11. 98. *manda ad uccider Pisone IV.* 50.

Valerio Paolino III. 42.

Vangioni popoli passano dalla parte de' Romani IV. 70.

Vaticano II. 93.

Ubj IV. 18, 55. *IV.* 28.

Vedio Aquila legato di legione III. 7.

Velabro III. 74.

Veleda IV. 61, 67.

Ventidio V. 9.

Verania 1. 47.

Verace nato da una sorella di Civile V. 20.

Verginio Capitone III. 77. *il suo servo giustiziato IV.* 3. *Vince Vindice IV.* 17.

Verona III. 10, 50, 52.

Vespasiano Flavio 1. 1, 10. *L' unico de' principi romani divenuto migliore sul trono* 1. 50.

Vesta suo tempio 1. 43.

Vestali III. 81.

Vestino IV. 53.

Via Appia IV. 11. *Flaminia III.* 9, 13, 47. *Postumia III.*

Digitized by Google

21. *Sacra III.* 68. *Salaria III.* 78.
Vicenza municipio III. 8.
Vienna colonia 1. 66.
Viennesi temuti da Vitellio II. 66.
Vigili loro coorti III. 64.
Vindice sua guerra IV. 17.
Vinio sua potenza, avarizia etc. 1. 37. *muore* 1. 42.
Vipstano Messala scrittor di storie III. 25.
Vitellio imperadore 1. 57. *suo ingresso in Roma* 11. 88. *è ucciso III.* 85.
Vocola IV. 41.
Vologese 1. 49. *offre aiuto a Vespasiano IV.* 51.
Volusio III. 29.
Vopisco Pompeo 1. 77.
Urbana coorte III. 57.
Urbino città III. 62.
Vulcazio Mosco IV. 43. *Tertullino IV.* 9.